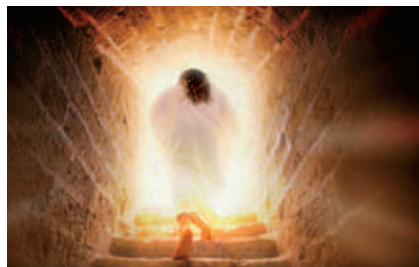


Montefeltro

PERIODICO DELLA CHIESA DI SAN MARINO-MONTEFELTRO

Anno LXXI • N. 4 • APRILE 2025

RESURREZIONE E SPERANZA



La Redazione del "Montefeltro"
augura a tutti una

Santa Pasqua

EDITORIALE

03 Resurrezione e speranza

VITA ECCLESIALE

05 Una voce nella sinfonia sinodale:
la nostra

10 In viaggio alla scoperta di...
Perticara

12 Pellegrini di speranza

14 Giovani, sogni e speranze:
un'eco di futuro

16 Don Peppino, parroco
con tanto spirito di iniziativa

18 Il testamento spirituale
di don Peppino

20 «Farsi compagni di viaggio
dell'uomo di oggi»

22 «Rendi conto
della tua amministrazione»

23 Un amore senza confini

PENSIERO

24 Il corpo piagato
e il sorriso del Risorto

26 La Santa Pasqua
alla luce del Giubileo

28 L'ostia senza glutine
è accettata dalla Chiesa?

STORIA

30 Giorgio La Pira,
pellegrino della pace

ATTUALITÀ

32 Pace in Terra Santa,
pace nel mondo intero

34 Quale risposta
alla crisi di solidarietà?

36 SCATTI DI VITA DIOCESANA

QUIZ DEL MESE

37 Le apparizioni di Gesù Risorto:
quanto le conosci?

38 **CARO DIRETTORE
TI SCRIVO...**

39 BACHECA

ULTIMA PAGINA

40 Nel prossimo numero
parleremo di..

40 Suggerimenti di lettura

di Francesco Partisani
Direttore del «Montefeltro»



Resurrezione e speranza

Il Giubileo come tempo di grazia e rinnovamento

Il mese di aprile 2025 è focalizzato sul tema della resurrezione e della speranza: un rinnovamento spirituale e personale, cioè un invito a mettere in atto una profonda trasformazione non solo interiore, ma che interessi anche la collettività nella quale siamo immersi e partecipi.

Nel senso più ampio, questo accoppiamento di termini può simboleggiare la capacità della società di risorgere dopo momenti di crisi come possono essere una pandemia, una guerra, una crisi economica e sociale.

«In questo contesto, la resurrezione non deve essere intesa soltanto come il ricordo liturgico della vittoria di Cristo sulla morte, ma diventare il simbolo di una rinascita che attraversa ogni aspetto della vita quotidiana».

Il tema “resurrezione e speranza” può essere interpretato in diversi modi nella realtà del

mondo odierno, a seconda del contesto in cui la si colloca: religioso, sociale, personale... Ciò è conseguente al grande evento della morte e resurrezione che Cristo aveva preannunciato ai suoi discepoli, come riportato nei Vangeli sinottici da Matteo, Marco e Luca, che, dopo tanto dolore, avrebbe affrontato la morte e il terzo giorno si sarebbe manifestato con la sua resurrezione.

Per tutti è un'occasione di far propria la vittoria sulla morte e il rinnovamento della vita, mentre la speranza ci aiuta in un percorso che può portarci alla salvezza e alla vita eterna. Estendendo questi concetti possiamo affermare che le “resilienze” delle comunità possono condurre alla costruzione di un futuro più giusto e sostenibile, al livellamento, ma verso l'alto, delle condizioni di vita.



Eugène Burnand, Pietro e Giovanni corrono al sepolcro la mattina della Risurrezione (1898)

Non secondo il criterio di “casta” ma di riconoscimento dei diritti di ciascuno ad avere un’esistenza più umana e serena che permetta a tutti di intravedere prospettive e possibilità di costruzione di un futuro migliore.

Mentre, in senso più ampio può simboleggiare la capacità della società intera a risorgere dopo momenti di crisi. In sostanza la resurrezione rappresenta l’occasione che a tutti è data di lasciare alle spalle il

proprio passato, andare oltre le difficoltà e perseguire una nuova vita.

La speranza, fondata sulla promessa di un futuro migliore, va oltre il semplice ottimismo. Essa ispira la fiducia necessaria per affrontare le sfide del presente, guidando individui e comunità verso la luce anche nei momenti più oscuri. In tempi di conflitto (Ucraina e Terra Santa, Messico, Congo più altri cinquanta) e ingiustizia (discriminazione, disu-

guaglianze, sfruttamento sul lavoro e dei minori, violenze di genere), il messaggio di speranza invita a guardare al domani con determinazione e a lavorare per una società più equa.

Attraverso gesti di carità, perdono e impegno sociale, il sentimento di speranza si trasformerà in un motore per il cambiamento reale.

E concludiamo con le parole toccanti e forti di don Tonino Bello: *«Coraggio, fratelli che siete avviliti, stanchi, sottomessi ai potenti che abusano di voi.*

Coraggio, disoccupati. Coraggio, giovani senza prospettive, amici che la vita ha costretto ad accorciare sogni a lungo cullati.

Coraggio, gente solitaria, turba dolente e senza volto. Coraggio, fratelli che il peccato ha intristito, che la debolezza ha infangato, che la povertà morale ha avvilito.

Il Signore è Risorto proprio per dirvi che, di fronte a chi decide di “amare”, non c’è morte che tenga, non c’è tomba che chiuda, non c’è macigno sepolcrale che non rotoli via.

Riconciliamoci con la gioia» (da La luce e la speranza allarghino le feritoie della vostra prigione). ■

Abbonati!

PERIODICO DELLA CHIESA DI SAN MARINO-MONTEFELTRO • FEBBRAIO 2025

COMUNITÀ IN CAMMINO
“Pellegrini di speranza”

✓ Per ricevere a casa tua e online notizie e approfondimenti della Diocesi: **costa solo 30€ per tutto l'anno!**

✓ **Abbonarsi è facile:** presso l'Ufficio Postale tramite bollettino già intestato n. 8485882

✓ Tramite bonifico bancario a Diocesi San Marino-Montefeltro IBAN: IT66A0760113200000008485882



Una voce nella sinfonia sinodale: la nostra

Restituzione della Fase profetica del Cammino Sinodale

Introduzione

In questo ultimo passaggio della Fase profetica, la Diocesi di San Marino-Montefeltro ha coinvolto nella scelta delle Schede proposte dallo “Strumento di lavoro”, l'Équipe Sinodale, il Consiglio Pastorale Diocesano, il Consiglio Presbiterale, alcuni Uffici Pastoral (Catechistico, Liturgico, Pastorale Sociale...) ed anche alcune Associazioni Laicali (UNITALSI). Questo sia per rendere il discernimento sulle Schede più operativo e immediato, sia per una questione di “tempi”, che purtroppo non hanno facilitato il coinvolgimento delle comunità parrocchiali e di altri organismi.

Le Schede ritenute più utili alla nostra realtà diocesana per un rinnovamento dell'evangelizzazione e su cui ci sembra urgente impegnarsi sono tre: la Scheda n. 4 “Qualità celebrativa, partecipazione e formazione liturgica”; la Scheda n. 6 “Protagonismo dei giovani nella formazio-

ne e nell'azione pastorale”; Scheda n. 8 “Formazione alla fede e alla vita nelle diverse età”. L'associazione diocesana USTAL-UNITALSI ha lavorato sulla Scheda n. 5 per affinità con il proprio ambito di servizio.

Inoltre, il Programma Pastorale Diocesano 2024/25, iniziato con i Primi Vespri della Prima Domenica di Avvento (30 novembre 2024), ha individuato come luoghi pastorali in cui sperimentare la sinodalità i cinque ambiti che il Cammino Sinodale in Diocesi ha stabilito come priorità: giovani, linguaggi, comunità, solitudine e ritiro sociale, iniziazione cristiana.

tare la sinodalità i cinque ambiti che il Cammino Sinodale in Diocesi ha stabilito come priorità: giovani, linguaggi, comunità, solitudine e ritiro sociale, iniziazione cristiana.

SCHEDA N. 4 “Qualità celebrativa, partecipazione e formazione liturgica”

Sin dalla Fase narrativa, e anche in seguito, è emersa, nei verbali



dei gruppi sinodali, l'urgenza di riscoprirsi comunità cristiana raccolta attorno all'Eucaristia. Dalla liturgia dovrebbe iniziare il rinnovamento di tutta la vita della parrocchia. A tal fine è fondamentale una pastorale liturgica integrata con tutti gli altri ambiti pastorali. Questo anche per restituire alla dimensione liturgica il ruolo centrale, "culmine e fonte", della vita della Chiesa, per non relegare la liturgia ad una semplice attività fra le altre.

Si riscontra nella Diocesi la **difficoltà di sentirsi parte di una comunità, di riconoscersi come famiglia ecclesiale**. Sarebbe bello ritrovare l'entusiasmo, la gioia, la fede dei primi cristiani. La gente li guardava e pensava: «Guardate come si amano». È di questo amore che le nostre parrocchie dovrebbero essere invase: sarebbe il segno della presenza di Gesù. È necessario ripartire dal "guardarsi negli occhi" per conoscersi e accogliersi. La Scheda n. 4, in molti dei punti esplicitati, ripercorre le nostre riflessioni sinodali che si ribadiscono in quest'ultima Fase.

I punti prioritari dello Strumento di Lavoro per la Fase profetica su cui fermarsi a riflettere e da cui iniziare un'opera di rinnovamento sono:

a. Promuovere una **pastorale liturgica integrata**.

b. **Creare un "gruppo liturgico"** per migliorare la qualità celebrativa. *Le celebrazioni sarebbero più sinodali se fossero animate da un gruppo di ministri e di laici, superando il fatto che l'ambito liturgico sia di esclusiva pertinenza del parroco.*

c. Prendersi cura della **domenica** e soprattutto della **comunità**.

d. Proporre **percorsi di formazione liturgica** parrocchiali o diocesani (*possono essere utili anche brevi momenti all'inizio o all'interno della liturgia per spiegare in pochi minuti un simbolo, un gesto, una preghiera. In questo modo sarebbe possibile, nell'arco di un anno, spiegare tutta la celebrazione liturgica, momento per momento. Al termine si potrebbe offrire un piccolo sussidio che raccoglie le di-*

verse spiegazioni, "pillole" sulla Messa).

e. **Rilanciare la formazione liturgica dei presbiteri** nell'arte del celebrare e del presiedere, *ma anche ad una comunicazione efficace: spesso le omelie sono generiche e non toccano la vita. Sarebbe importante che, pur nelle diversità personali, i sacerdoti avessero tutti la stessa linea pastorale (almeno per zone), anche a livello celebrativo.*

f. **Promuovere la pastorale del canto e della musica**: *il coro è prezioso per la liturgia e favorisce la preghiera.*

g. Prevedere **altri momenti di preghiera comunitaria**, in particolare la Liturgia delle ore, la Liturgia della Parola, le Liturgie penitenziali (da valorizzare anche nelle piccole comunità).

h. **Adeguare gli orari** di apertura delle chiese e delle celebrazioni ai nuovi ritmi di vita.

i. Valorizzare le celebrazioni che segnano i **passaggi di vita** come preziose opportunità di annuncio e di prossimità della comunità a tutti.

l. Valorizzare alcune **celebrazioni in Cattedrale** con il Vescovo perché la migliore formazione liturgica è "la liturgia stessa" (ben celebrata).

A livello regionale/nazionale

È emerso che potrebbe essere utile il punto "o" dello Strumento di Lavoro per la Fase profetica: «Ascoltare i fedeli sulla qualità delle celebrazioni domenicali (con gli strumenti della ricerca sociale e con momenti di confronto). Istituire una Commissione nazionale che si interroghi sulla qualità comunicativa dei formulari in uso nelle varie liturgie». *Infatti, anche la difficoltà di comprensione del linguaggio liturgico ed ecclesiale, per chi non lo frequenta abitualmente, era emersa come punto su cui interrogarsi come Chiesa.*

SCHEDA N. 6

"Protagonismo dei giovani nella formazione e nell'azione pastorale"

Questa Scheda è sembrata da subito indispensabile nel nostro territorio, dove, come sta succe-

dendo in molti luoghi, i giovani sono sempre più distanti dalle parrocchie. L'attenzione alle nuove generazioni è una delle emergenze più urgenti del nostro tempo, come emerso dai report dei gruppi sinodali. Ci si è interrogati su come favorire il protagonismo dei giovani nel percorso e nell'azione pastorale diocesana.

In questa Scheda si è partiti dall'evidenza di alcune **“resistenze”**:

- negli Organismi di partecipazione non è richiesta esplicitamente la presenza dei giovani;
- difficoltà dei giovani a mettersi in gioco al di fuori dell'Associazione di appartenenza;
- diffidenza della generazione adulta nei confronti dei giovani.

Alla luce di questo le **scelte possibili** hanno toccato soprattutto alcuni punti dello Strumento di Lavoro per la Fase profetica.

a. In riferimento all'importanza di offrire ai giovani occasioni di incontro, in modo da favorire il dialogo anche con chi si trova al di fuori della comunità cristiana, si esorta a **valorizzare come possibili luoghi di incontro e di ascolto dei giovani i seguenti ambiti**:

- Scuola/Università
- Centri culturali
- Centri sportivi
- Luoghi di lavoro
- Bar
- Libere aggregazioni su singoli interessi (gruppi musicali, amanti del teatro, ecc.)

b. In riferimento al creare spazi di partecipazione e di corre-

sponsabilità alla vita della comunità, si propone **«la presenza dei giovani negli Organismi di partecipazione**, prestando particolare attenzione a valorizzare i talenti e le competenze di ognuno, all'interno di quegli Organismi meglio rispondenti alle peculiarità di ciascuno».

c. In riferimento al creare nelle comunità parrocchiali luoghi specifici in cui i giovani possano “sentirsi a casa”, si è proposto di verificare con i giovani l'eventuale loro **disponibilità a gestire alcuni ambienti parrocchiali** (oratorio, teatro parrocchiale, bar...) e, a livello interparrocchiale/diocesano, **a curare ambiti/spazi specifici di vita** (es. esperienza di Convivenza autogestita).

d. In riferimento alla cura della formazione dei formatori degli adolescenti e dei giovani, si è proposto di considerare, **fra i soggetti impegnati nella “progettazione sinergica” della formazione, anche la Pastorale Sociale e del Lavoro**, al fine di favorire un'apertura agli aspetti della vita che interessano i giovani (in particolare il passaggio dalla scuola al mondo del lavoro e l'attenzione alla vita sociale e politica).

e. In riferimento al «promuovere la costruzione sul territorio di patti educativi su alcuni specifici temi», si è proposto di **aprirsi ad alleanze tra tutti i soggetti che in territorio operano nel campo educativo** ed in particolare la scuola, l'università, le società e federazioni sportive, le associazioni culturali.

f. In riferimento alla «presenza di adulti testimoni e qualificati in grado di accompagnare i giovani...», si è riflettuto sul fatto che oggi i giovani più che “maestri” chiedono “testimoni” che, con la loro coerenza e la loro responsabilità, assicurano comportamenti significativi, meritevoli della loro attenzione. Tanti sono **i testimoni, nella nostra Diocesi, da valorizzare e da cui prendere esempio**.

SCHEDA N. 8

Formazione alla vita e alla fede nelle diverse età

Anche il rapporto tra fede e vita è stato uno dei dibattiti centrali dei nostri gruppi sinodali. Le **scelte possibili** sono ricadute su tre punti:

a. Senza trascurare l'attenzione verso i più piccoli, progettare e

A livello regionale/nazionale

Ci sembra fondamentale per il livello regionale e nazionale il primo punto “g” dello Strumento di Lavoro per la Fase profetica: «Coordinare, su scala nazionale, piani specifici per la formazione e l'aggiornamento di quanti si occupano del mondo giovanile».

realizzare itinerari formativi specifici per l'annuncio e la formazione con adulti e giovani.

La formazione è diventata, nella nostra Diocesi, sempre più al centro dell'attività pastorale, negli ultimi tre anni attraverso un percorso chiamato "Scuola Base di vita cristiana", aperto a tutte le età, per giovani e adulti, catechisti, operatori pastorali e a tutti i fedeli. Inoltre, è appena iniziato, con la collaborazione di diversi Uffici Pastoralì, un percorso di studio e discernimento che ha come obiettivo quello di riformare i percorsi dell'Iniziazione cristiana.

b. Ripensare le forme di annuncio e i percorsi formativi per gli adulti e i giovani creando piccole comunità che si riuniscono in ascolto della Parola, nella preghiera e nella condivisione fraterna.

Si sottolinea l'importanza di prendere e riprendere in mano il Vangelo in modo sistematico per vivere l'incontro con il Signore. Questo impegno ci invita a tenere presente la Parola in tutte le fasi della vita: infanzia, adolescenza, età adulta.

c. Sviluppare nuove vie a sostegno della famiglia, curando percorsi in grado di accompagnare

i primi anni della vita matrimoniale, le situazioni complesse e le crisi, i bisogni legati alla genitorialità.

La cura delle coppie e delle famiglie e il loro accompagnamento durante la vita matrimoniale e familiare sono un ambito pastorale di grande urgenza e attenzione, verso il quale ci sembra necessario dedicare una particolare cura pastorale.

SCHEDA N. 5 **"Centralità e riconoscimento di ogni persona e accompagnamento pastorale"**

L'associazione diocesana USTAL-UNITALSI ha lavorato sulla Scheda n. 5 per affinità con il proprio ambito di servizio. La riflessione si è incentrata soprattutto sui punti "a" (promuovere Giornate di preghiera e sensibilizzazione verso coloro che ci ricordano la centralità della persona, non solo come eventi celebrativi, ma come tappe di percorsi di sensibilizzazione e formazione comunitari con il coinvolgimento della società civile, stringendo patti territoriali di alleanza educativa) e "b" (animare la comunità alla carità, coinvol-

gendo i singoli e i territori a rimettere al centro la persona e accompagnare con lo stile della prossimità coloro che sono ai margini, poveri, persone con disabilità, migranti, persone sole, anziani, etc.). È emersa l'importanza di:

1. Fare rete: accogliere e far circolare le esperienze nelle quali le persone disabili, fragili, ammalate sappiano di essere non solo "oggetto", ma veri "soggetti" nella pastorale e nella vita della comunità: le loro esperienze sono perle preziose e di speranza.

2. Vigilare sulle catechesi sulla sofferenza: mai più interpretare la sofferenza come castigo o espiatione imposta da Dio, né catechesi di rassegnazione fatalistica.

Gesù prima di vivere la sofferenza l'ha combattuta. Grave è tacere sulla realtà della sofferenza. Annunciare con coraggio la "vocazione" racchiusa nel guscio, a volte durissimo, della sofferenza e nel suo valore salvifico e di senso.

3. Essere presenti stabilmente in ogni struttura medico-sanitaria e di ospitalità per l'animazione spirituale come risposta alla richiesta di conforto e aiuto e come segno della presenza della Chiesa nel territorio. Segnalare ai giovani, e prima ai loro educatori, l'opportunità di inserirsi in questo servizio e ambito di evangelizzazione.

L'incontro con chi soffre matura (con l'accompagnamento dell'educatore) e "cava fuori" il meglio in chi entra in questa relazione di prossimità. ■

A livello regionale/nazionale

È stato sottolineato il punto "g" dello Strumento di Lavoro per la Fase profetica: «Proporre percorsi qualificati e unitari di formazione per gli accompagnatori della fede degli adulti, attraverso un coordinamento tra gli Uffici pastorali della catechesi, della famiglia, dei giovani, della formazione permanente del clero».

La tua firma è **pasti caldi**
per migliaia di persone.



Firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica.

Darai accoglienza e conforto a migliaia di persone in difficoltà.

Scopri come firmare su 8xmille.it

MENSA CARITAS • SAN FERDINANDO (RC)

8xmille
CHIESA
CATTOLICA



a cura
di Paolo Santi

In viaggio alla scoperta di... Perticara

Le parrocchie si presentano

Siamo giunti al cuore del mistero della nostra fede, il Triduo pasquale della passione, morte e Risurrezione del Signore nostro Gesù Cristo, che ha inizio con la Messa in Coena Domini del giovedì santo. Chiediamo per le nostre comunità parrocchiali la grazia di risorgere con Cristo a vita nuova. In questo numero di aprile visitiamo la Parrocchia di Perticara di Novafeltria (RN) dove ci attende l'Amministratore Parrocchiale don Emmanuel Murmu, originario dell'India!

La storia della chiesa parrocchiale di San Martino ebbe inizio nella prima metà dell'Ottocento (nel mese di agosto 1834 fu posta la prima pietra). Su incarico del comune di Talamello, il capomastro Marino Reffi della Repubblica di San Marino elaborò il progetto per la costruzione della nuova chiesa parrocchiale.

Dopo appena un triennio, per sopraggiunte difficoltà economiche, il cantiere cessò ogni attività.

Il fabbricato, privo del tetto, rimase per trent'anni sotto le intemperie, solitario testimone del grande sogno che l'intera cittadinanza vedeva svanito. I lavori ripresero alla fine del 1856 ad

opera della ditta Francesco Bugli di Santarcangelo di Romagna che li ultimò nel 1864.

La comunità coronava finalmente la sua più alta aspirazione. La nuova chiesa fu inaugurata il 17 aprile 1865 dal Vescovo di Montefeltro, mons. Luigi Mariotti (ricorre proprio in questi giorni il 160° anniversario).

In occasione dell'Anno Santo 2000 e della visita pastorale di mons. Paolo Rabitti, la chiesa parrocchiale è stata nuovamente restaurata nelle decorazioni, tinteggiatura e impianto di illuminazione.

Pur recente, al suo interno sono conservati tesori di inestimabile valore artistico e storico, retag-

gio delle antiche chiese perticaresi, in particolare un crocifisso ligneo policromo di scuola lombarda di fine XIV secolo collocato nell'abside e una Madonna con il Bambino, olio su tela, di fine XVI secolo e di scuola marchigiana.

Lo scultore ha raffigurato il Cristo crocifisso con il capo reclinato a sinistra (la parte del cuore) contravvenendo allo stereotipo che lo vuole girato a destra (Donato, Brunelleschi, Michelangelo ecc.).

Per quanto riguarda invece la Madonna con il Bambino si tratta di una Maestà. Da notare che dalla nuca di Gesù escono tre fiammelle di fuoco. Don Emmanuel si dice «orgoglioso di

appartenere a questa comunità». Arrivato a Perticara per aiutare don Pietro Cappella (il quale prese possesso della Parrocchia nel 1951), «fui subito conquistato dalla gente e dai meravigliosi paesaggi. La storia dei nostri luoghi è parte fondamentale della nostra identità e dobbiamo ringraziare chi arricchisce questo patrimonio».

Don Murmu, lo scorso 3 ottobre, ha festeggiato il 40° anniversario dell'ordinazione presbiterale alla presenza del Vescovo emerito mons. Andrea Turazzi e di numerosi parrocchiani che gli hanno dimostrato affetto e riconoscenza per quanto fatto in questi anni.

Il Signore effonda ogni benedizione su questa Parrocchia per l'intercessione del patrono San Martino Vescovo. ■



Il parroco con una rappresentanza della comunità

LA SCHEDA Parrocchia San Marino Vescovo (RN)

LUOGO:	Perticara di Novafeltria (RN)
AMMINISTRATORE PARROCCHIALE:	don Emmanuel Murmu (dal 2004)
ABITANTI:	700 circa
ALTITUDINE:	650 metri s.l.m.
ATTIVITÀ PRINCIPALI:	Catechismo, Gruppo di catechisti, Coro parrocchiale, Consiglio pastorale, Consiglio affari economici
CHIESE:	chiesa parrocchiale di San Martino, Cappella di Santa Maria di Ca' del Tozzo (è la cappella del cimitero, costruita nel 1609)
FESTE PARROCCHIALI:	San Martino Vescovo (11 novembre); Santa Maria Assunta (15 agosto).



di Giuliana Zacometti e Mercedes Huespe
Delegate diocesane per il Giubileo degli Adolescenti

Pellegrini di speranza

Adolescenti in cammino verso Roma

Questo prezioso Anno Giubilare 2025 è davvero un Anno straordinario che la Chiesa ci invita a vivere, un anno particolare di grazia. Gli adolescenti della nostra Diocesi di San Marino-Montefeltro avranno la gioia di vivere, insieme al Vescovo Domenico, l'esperienza del **GIUBILEO ADO** che si svolgerà a Roma dal **25 al 27 aprile**, un'esperienza unica fatta di cammino, d'incontro, di relazioni, di preghiera, di momenti di riflessione, di conoscenza, un'importante occasione di crescita umana e cristiana, un'esperienza di Chiesa universale con i ragazzi provenienti da tutta Italia e dal mondo intero!

È prevista la partenza venerdì 25 aprile, per vivere un momento di preghiera ad Assisi, per proseguire il viaggio verso Roma. Dopo il pranzo al sacco, in giornata ci sistemeremo negli alloggi (scuole-palestre) per poi partecipare dalle ore 18.00 alle 19.30 alla Via Lucis che si svolgerà all'aperto, alla Basilica dei Santi Pietro e Paolo all'EUR.

Sabato 26 aprile dalle 8.00 alle 18.00 parteciperemo al pellegrinaggio alla Porta Santa, con la possibilità di ricevere il sacramento della Riconciliazione nelle Chiese Giubilarie. Inoltre dalle

«Siamo pellegrini: camminare ci avvicina a Dio e alla vita degli altri».

11.00 alle 15.00 sono previsti degli eventi in diverse piazze di Roma: incontri tematici, testimonianze e preghiera. Dalle 17.30 alle 19.00 ci saranno dei momenti di animazione e di festa.

Domenica 27 aprile alle ore 10.30 è prevista la Messa in Piazza San Pietro in cui ci sarà la canonizzazione del **beato Carlo Acutis**.

Con il beato Carlo Acutis possiamo puntare in alto, i nostri ragazzi hanno bisogno di punti di riferimento, possiamo richiamare la sua figura e affidarci alla sua intercessione, perché questa esperienza giubilare possa essere – per i ragazzi, per i loro accompagnatori e per tutti coloro che parteciperanno – una forte esperienza d'incontro con il Signore, un'esperienza unica, significativa per la loro vita personale, per il loro cammino di fede, per le loro scelte nella vita quotidiana.

La prossima canonizzazione del beato Carlo Acutis ci incoraggia

infatti ad indicarlo, come **un riferimento** con il quale confrontarsi per crescere nella fede, come **un amico** a cui affidare la propria vita e a cui chiedere aiuto, come **un esempio** da seguire, soprattutto nel suo profondo amore a Gesù Eucaristia e nella sua generosità nei confronti di tutti, sostenuto dalla preghiera e dalla ricerca di una strada di santità, sempre più consapevole, unica e irripetibile!

Vogliamo condividere con voi, alcune riflessioni scritte da Papa Francesco sulla speranza, tratti dalla prefazione del libro *La Speranza è una Luce nella notte* che ci possono aiutare a vivere questo Anno Giubilare, con maggiore profondità e consapevolezza del dono che il Signore ci fa.

«La speranza, invece, è un dono e un compito per ogni cristiano. È un dono perché è Dio che ce la offre. Sperare, infatti, non è un mero atto di ottimismo, come quando a volte auspicchiamo di superare un esame all'università ("speriamo di farcela") oppure ci auguriamo bel tempo per la gita fuoriporta in una domenica di primavera ("speriamo faccia bel tempo"). No, sperare è attendere qualcosa che ci è già stato do-

nato: la salvezza nell'amore eterno e infinito di Dio. Quell'amore, quella salvezza che danno sapore al nostro vivere e che costituiscono il cardine su cui il mondo rimane in piedi, nonostante tutte le malvagità e le nefandezze causate dai nostri peccati di uomini e di donne. Sperare, dunque, è accogliere questo regalo che Dio ogni giorno ci offre. Sperare è assaporare la meraviglia di essere amati, cercati, desiderati da un Dio che non si è rintanato nei suoi cieli impenetrabili ma si è fatto carne e sangue, storia e giorni, per condividere la nostra sorte».

“La fede è un viaggio”. La speranza è anche un compito che i cristiani hanno il dovere di coltivare e mettere a frutto per il bene di tutti i loro fratelli e sorelle. Il compito è quello di restare fedeli al dono ricevuto. [...] Dio ci è fedele, il nostro compito è quello di rispondere a questa fedeltà. Ma attenzione: non siamo noi a generare questa fedeltà, è un dono di Dio che opera in noi se ci lasciamo plasmare dalla sua forza d'amore, lo Spirito Santo che agisce come soffio d'ispirazione nel nostro cuore. A noi il compito, dunque, di invocare questo dono: “Signore, donami di esserti fedele nella speranza!”».

Continua Papa Francesco: «Invito ogni lettore di questo testo ad un gesto semplice ma concreto: alla sera, prima di coricarsi, ripercorrendo gli eventi vissuti e gli incontri avuti, andate alla ricerca di un segno di speranza nella giornata appena trascorsa: un sorriso di qualcuno da cui non ve lo aspettavate, un atto di gratuità osservato a scuola, una gentilezza riscontrata sul posto di lavoro, un

gesto di aiuto, magari anche piccolo: la speranza è proprio una “virtù bambina”, come scriveva Charles Péguy. E serve tornare bambini, con i loro occhi meravigliati sul mondo, per incontrarla, conoscerla e apprezzarla. Alleniamoci a riconoscere la speranza. Sapremo allora stupirci di quanto bene esiste nel mondo. E il nostro cuore si illuminerà di speranza.

Potremo così essere fari di futuro per chi ci sta intorno» (Prefazione del libro *La Speranza è una Luce nella notte* di Papa Francesco).

Buon cammino giubilare a tutti noi, cari fratelli e sorelle, grazie per il dono della vostra preghiera, in questa esperienza di Chiesa che vivremo a Roma, insieme ai nostri ragazzi!

Restiamo uniti nella comunione, nella preghiera fraterna, nel cammino della fede, per poter essere testimoni di speranza ovunque ci troviamo, dovunque il Signore ci porti, per raccontare con la propria vita, a tutti coloro che incontriamo che Cristo, nostra Speranza, è Risorto, cammina con noi, tutti i giorni, ieri, oggi e sempre! ■

Giubileo
DEGLI ADOLESCENTI
Per tutti i ragazzi/e dai **12 ai 17 anni**

ROMA
25-27 APRILE

COSTO = € 200
comprende:

Kit del pellegrino - viaggio A/R - 4 ticket pasto - trasporti a Roma alloggio e colazione in parrocchia/palestra - Assicurazioni

Per info e iscrizioni
giubileoado.2025@gmail.com
Giuliana 3371009851
Mercedes 3349858667



di Simon Pietro Tura
Vice Direttore del «Montefeltro»

Giovani, sogni e speranze: un'eco di futuro

I “Giovani Valconca”

Ascoltare i giovani significa aprire uno sguardo attento sul domani, cogliendo l'entusiasmo, i timori e le speranze di coloro che rappresentano il cuore pulsante del nostro futuro. In questo numero del «Montefeltro» inauguriamo la rubrica “Giovani, sogni e speranze: un'eco di futuro”, raccogliendo il suggerimento di un nostro fedele lettore, che ringraziamo per lo spunto fornitoci attraverso una mail arrivata alla nostra redazione.

Per questa prima “uscita” abbiamo incontrato i “Giovani Valconca”, un gruppo di ragazzi tra i 14 e i 22 anni, che hanno accettato di condividere con sincerità i loro sogni, le sfide quotidiane e le aspettative verso il domani, rispondendo ad una serie di domande.

Per quanto riguarda la loro realizzazione personale, alcuni di loro immaginano di intraprendere studi che possano condurli verso lavori capaci di migliorare concretamente la vita degli altri, trasformando passioni e vocazioni in strumenti di gioia collettiva.

C'è chi aspira ad una carriera che permetta di offrire conforto e benessere, sperimentando contemporaneamente la gioia personale nel farlo, chi vede

nello sport una via per realizzarsi e per essere di esempio e di aiuto agli altri. Allargando lo sguardo al mondo di domani, la prospettiva offerta dai giovani è

variegata, oscillando tra timori e ottimismo. Molti manifestano preoccupazione verso un futuro che rischia di essere dominato da egoismi e disuguaglianze so-



ciali, causati spesso da conflitti e scelte sbagliate dei governanti. L'angoscia per le guerre e la crisi ambientale è molto sentita e genera nei giovani l'auspicio profondo che i Paesi imparino a cooperare, abbandonando per sempre conflitti distruttivi che causano sofferenza e disperazione tra i cittadini comuni.

Tuttavia, essi intravedono anche grandi opportunità: il progresso tecnologico e medico potrebbe diventare, se usato correttamente, strumento potente per il bene comune, contribuendo alla costruzione di una società più equa e sostenibile.

La questione climatica, inoltre, è sentita come urgente e vitale: auspicano un maggiore impegno nella salvaguardia ambientale, con la speranza che questo diventi priorità per ogni nazione.

Nel quotidiano, il loro impegno personale riflette concretamente questi sogni e speranze. Lo studio emerge come elemento fondamentale, poiché attraverso la scuola questi giovani imparano a pensare con la propria testa, sviluppando un pensiero critico e autonomo.

L'impegno nello studio, seppur faticoso, è riconosciuto come strumento indispensabile per affrontare il futuro con consapevolezza e preparazione, anche attraverso le materie che piacciono meno.

Oltre allo studio, il volontariato rappresenta per molti una via privilegiata per costruire spazi di aggregazione autentici, dove l'ascolto e le relazioni sincere diventano occasioni preziose per crescere e sentirsi parte integrante delle comunità.

Le parole di Papa Francesco, che vede nei giovani il "fondamento



del futuro" pur riconoscendo la difficoltà di vedere spesso i loro sogni infrangersi, trovano concordi i ragazzi.

Essi percepiscono fortemente la verità di questo messaggio, riconoscendo nelle scelte sbagliate dei potenti una delle cause principali della perdita di speranza.

Guerre, crisi sociali e scelte politiche inadeguate finiscono per gravare soprattutto sulle nuove generazioni, scoraggiandole e rendendo più difficile la possibilità di realizzare i propri desideri e aspirazioni.

Di fronte al futuro, i sentimenti dei "Giovani Valconca" oscillano tra preoccupazione e fiducia.

Se da un lato l'attuale situazione mondiale non favorisce un atteggiamento ottimista, dall'altro emerge forte una convinzione: le nuove generazioni stanno maturando una sensibilità crescente verso temi fondamentali come la pace, la giustizia sociale e il rispetto reciproco. Avvertono, però, anche una certa difficoltà

a superare le paure quotidiane, l'egoismo diffuso, la pressione delle responsabilità e la sensazione che spesso gli adulti ostacolano, anziché incoraggiare, i loro progetti di vita.

Cosa possono fare la Chiesa e la società per sostenere questi giovani nel loro cammino?

Le risposte evidenziano il bisogno di ascolto vero e sincero, accompagnamento attento e apertura al cambiamento.

I ragazzi chiedono che la Chiesa sia chiamata a essere una presenza autentica nella loro quotidianità, capace di proporre un messaggio di speranza e gioia, coinvolgendoli attivamente, formando laici in grado di testimoniare con entusiasmo la propria fede giorno dopo giorno.

Ringraziamo i "Giovani Valconca" per questa bella testimonianza che ci hanno dato, augurandoci che tutti i loro sogni per il futuro possano realizzarsi! ■



di don Pierluigi Bondioni

Don Peppino, parroco con tanto spirito di iniziativa

Una vocazione a servizio della gioventù

Innocentini mons. Giuseppe (don Peppino) nacque a Montetauro di Coriano (RN) il 14 luglio 1929 da Domenico e Buldrini Maria, primo di quattro fratelli (Silvio, Amedeo e Silvano); venne battezzato nella chiesa parrocchiale di Santa Innocenza di Montetauro, lo stesso giorno della nascita, dal sacerdote Cicchetti don Vincenzo; ricevette il sacramento della Cresima nella chiesa di Santa Maria Assunta di Coriano dal Vescovo di Rimini, S.E. Scozzoli mons. Vincenzo.

Dal 1935 al 1940 frequentò la Scuola Elementare al suo paese, Ospedaletto di Coriano; nel 1941 entrò nel Seminario Minore di Rimini dove iniziò a frequentare la Scuola Media (1941-1944), il Ginnasio (1945-1946) presso San Giovanni in Rimini e il Liceo Classico

(1947-1949) presso la casa annessa al Santuario di Montefiore Conca; per gli studi teologici si trasferì presso il Seminario Regionale di Bologna "Benedetto XV" (1950-1953).

Ricevette la Sacra Tonsura il 23 settembre 1950 nella Cattedrale di Santa Colomba in Rimini dal suo Vescovo, S.E. Luigi Santa così come tutti gli Ordini Minori, Ostiariato-Lettorato-Esorcistato e Accolitato; il Suddiaconato il 24 agosto 1952 per mano di S.E. Santa mons. Luigi; il Diaconato il 9 novembre 1952 da S.E. Lercaro mons. Giacomo, già Arcivescovo Metropolitano di Bologna nella Basilica di San Petronio; l'Ordinazione Presbiterale avvenne il 28 giugno 1953 per l'imposizione delle mani dell'Arcivescovo di Ravenna, S.E. Negrin mons. Egidio, nella Cattedrale Malatestiana di Ri-

mini; infatti il Vescovo di Rimini, S.E. Santa mons. Luigi, morì il 18 maggio dello stesso anno.

Il novello sacerdote don Giuseppe celebrò la sua Prima Messa il 29 giugno 1953 nella chiesa di Santa Innocenza in Montetauro assistito dal suo parroco Frisoni don Vittorio, nella stessa celebrazione amministrò la Prima Comunione al fratello Silvano. Come prima nomina venne destinato Cappellano presso la Parrocchia di Sant'Andrea apostolo in Serravalle a coadiuvare il parroco Gabellini don Tullio, nell'agosto del 1953; la Parrocchia di Serravalle all'epoca faceva parte della Diocesi di Rimini.

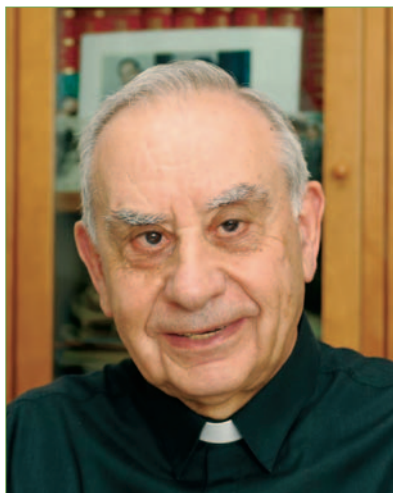
Qui trovò una realtà viva, giovani intraprendenti, don Giuseppe ebbe la fortuna di trovare un Parroco che aveva capito il suo carisma e le sue

potenzialità di giovane sacerdote.

Nel 1957 venne nominato Vicario Coadiutore con diritto di successione del Parroco a Serravalle e il 19 maggio del 1963 prese possesso della Parrocchia. Rimase sempre a Serravalle anche quando nel 1977, passando il Castello di Serravalle dalla Diocesi di Rimini a quella di San Marino-Montefeltro, accettò di cambiare pur di continuare a svolgere il suo ministero nella sua Parrocchia, con il suo popolo.

In questi anni furono molte le iniziative, la Società Sportiva Juvenes (dal 1953), i Campeggi Estivi nelle tende (dal 1954) che si tramutarono nella Colonia Estiva di Chiusi della Verna (dal 1967) aperta non solo ai ragazzi di Serravalle ma a tutti quelli della Repubblica sammarinese, e il Circolo Parrocchiale Comunitario Sant'Andrea, grazie all'interessamento dell'Azione Cattolica, per creare un organismo dove si promuovessero attività di carattere culturale, sociale e ricreativo (1958), ideatori furono il parroco Gabellini don Tulio, e il giovane cappellano don Giuseppe e il prof. Giorgio Veronesi.

Tra gli altri incarichi ricoperti da don Giuseppe: Vicario Foraneo del Vicariato di San Marino dal maggio 1976 al 2015;



Membro del Consiglio Pastorale Diocesano; Membro del Consiglio Presbiterale; inoltre insegnò Religione, dal 1957, nelle Scuole Elementari di Serravalle e dal 1973 alle Scuole Medie.

Nel 1973 vennero eseguiti lavori alla chiesa parrocchiale, che dall'aspetto ottocentesco tramutò in uno più moderno, all'organo liturgico (1974) e infine i lavori radicali alla canonica del 1998.

Il 9 novembre 1990, su segnalazione di S.E. De Nicolò mons. Mariano, venne insignito del titolo di Cappellano di Sua Santità e da parte del Governo della Repubblica di San Marino è stato insignito del titolo onorifico di Cavaliere dell'Ordine di Sant'Agata.

Nell'anno 2016, all'età di 87 anni, dopo 63 anni di presenza (10 come cappellano e 53 come parroco), rinunciò alla Parrocchia pur continuando a pre-

stare servizio fino a che la pandemia Covid-19 non lo costrinse a ritirarsi del tutto dalla vita pubblica.

Don Giuseppe terminò la sua vita terrena il 9 marzo 2025 all'età di 95 anni dopo 72 anni di sacerdozio.

Il Rito delle Esequie fu celebrato nella chiesa parrocchiale del SS.mo Nome di Maria e Sant'Andrea apostolo in Serravalle e presieduto da S.E. Benvenuti mons. Domenico alla presenza del presbiterio diocesano, dell'Ecc.ma Reggenza, delle Autorità civili e militari. Ora riposa nel Cimitero del Castello di Serravalle accanto ai suoi familiari.

Lui stesso scelse le parole di commiato e stampate sul ricordo: *«In questo momento del mio passaggio da questo mondo alla Casa del Padre, intendo rendere grazie al Signore che, mediante il dono prezioso del sacerdozio, mi ha condotto su cammini impensabili, [...]»*.

Vi ringrazio di cuore per la gioia ed il bene che avete procurato alla mia vita in mezzo a voi. Siate benedetti e voglia il Signore che un giorno ci possiamo ritrovare insieme nelle sue dimore, per cantare in eterno il Suo nome: perché eterna è la sua misericordia». ■



Il testamento spirituale di don Peppino

Carissimi tutti, nel pieno uso delle mie facoltà intendo esprimere tutta la mia gratitudine a voi che avete condiviso la mia lunga presenza tra voi. Sono grato a tutti coloro che mi hanno sostenuto e aiutato nella mia vocazione, per primo i miei genitori, il mio parroco don Vittorio Frisoni che mi ha orientato e seguito durante il lungo periodo della formazione, poi l'allora parroco di Serravalle don Tullio Gabelini, che mi ha accolto sacerdote novello e destinato a succedergli. Sono contento di averlo poi assistito per diversi anni, unitamente ai suoi familiari, aiutato dalla mia mamma Italia, dal babbo Domenico e dai familiari Alba ed Amedeo. La presenza attiva dei miei familiari è stata di grande aiuto in ogni giorno, nel mio lungo impegno di parroco e nella cura di un buon rapporto con tutti i parrocchiani.

Ringrazio del grande dono di aver conosciuto sette Papi, di cui due a Serravalle (Giovanni Paolo II e Benedetto XVI), dove ho avuto la possibilità di concelebrare con loro la Santa Messa. Tutti i Pontefici sono stati un elemento di sicurezza nel vivere la nostra missione di fede nella Santa Chiesa Cattolica. E ancora risuona il richiamo di Benedetto XVI: «Cari Sammarinesi! Rimanete saldamente fedeli al patrimonio costruito nei secoli sull'impulso dei vostri grandi Patroni, Marino e Leone».

Sono riconoscente verso i Vescovi che si sono succeduti nelle due Diocesi, a cui ho appartenuto, come dei padri. Tutti i Vescovi incontrati sono stati delle guide sicure per le nostre comunità, che hanno seguito con amore e zelo pastorale.

Una riconoscenza accorata verso i sacerdoti del Vicariato di San Marino, con i quali abbiamo condiviso un lungo cammino, affrontando insieme i momenti più significativi della pastorale.

Un grazie particolare ai sacerdoti e religiosi che hanno prestato il loro servizio in parrocchia,

specie i giovani sacerdoti che sono passati per la loro prima esperienza pastorale, oltre ai padri francescani del Santuario della Madonna delle Grazie di Rimini, in particolare padre Amedeo Carpani ofm e padre Teodosio Lombardi ofm.

Un grazie speciale alle buone suore Maestre Pie dell'Addolorata, che hanno esercitato per tanti anni un apostolato fruttuoso a favore dei piccoli oltre al tanto impegno nel campo della liturgia e della catechesi. Attualmente abbiamo avuto un grande dono: l'arrivo delle suore Francescane Missionarie di Assisi, che sono una testimonianza veramente preziosa ed impegnate nella catechesi, nella liturgia e in tutti i settori della vita parrocchiale.

Grazie a tutti i diaconi e gli altri ministri istituiti, gli inservienti che con il loro servizio hanno aiutato a dare il giusto rilievo alla liturgia nella vita parrocchiale.

Un pensiero veramente grato lo vorrei rivolgere a tutti i miei parrocchiani. Abbiamo condiviso lunghi anni di apostolato in questa parrocchia. Insieme abbiamo fatto il possibile per alimentare la fiaccola della fede, partendo dai piccoli al fonte battesimale, proseguendo nelle tappe più importanti nel cammino cristiano della prima Comunione, della Cresima, del matrimonio, fino ai fratelli e sorelle che abbiamo assistito al loro passaggio all'eternità.

Insieme abbiamo dato vita a tante iniziative, migliorando le strutture a disposizione della parrocchia, sia in merito alla chiesa stessa sia alla canonica ed i locali per gli incontri di catechesi e di vita comunitaria. Avrei voluto darvi di più, mi perdonerete, però vi assicuro che nonostante i miei limiti, ho sempre messo la parrocchia al primo posto.

Non posso non esprimere un grazie particolare all'Azione Cattolica, a tutte le persone che in questi anni si sono impegnate nei diversi settori: ACR, Giovanissimi, Giovani ed Adulti, mantenendo e alimentando questa associazione, testimoniando la fede e l'amore alla

Chiesa. Questo unitamente alle altre aggregazioni laicali cattoliche: USTAL, Comunione e Liberazione, Terz'ordine francescano, Compagnie, ecc. Con le associazioni cattoliche ringrazio di tutto il lavoro svolto dai catechisti, dagli animatori e dai volontari del Centro Sociale Sant'Andrea, sempre al servizio della parrocchia di Serravalle, dai responsabili e volontari delle attività della Società Sportiva Juvenes, che hanno curato la crescita di migliaia di ragazzi e giovani. Tutte presenze importanti e utili non solo per la parrocchia ma per tutto il Paese, che con il loro lavoro hanno sostenuto un tessuto sociale attento a tutti, in particolare dei più deboli.

Un ringraziamento alle tante persone che hanno collaborato in maniera determinante alla nascita e allo sviluppo dell'attività dei campeggi estivi, proseguita poi della bella realtà della Colonia "San Marino" a Chiusi della Verna, con la viva speranza che non venga mai meno il legame con la parrocchia di Serravalle, di questa salutare esperienza educativa, in tempi dove ce n'è ancora tanto bisogno per il bene delle giovani generazioni. La mia presenza fra voi è terminata su questa terra, ma continuerà dal

Cielo, saremo sempre in comunione, pregate per me perché il Signore mi accolga nel suo Regno, da parte mia vi amerò sempre e vi attenderò nella Casa del Padre per vivere in eterno in Paradiso.

Un'ultima raccomandazione: curate e mantenete viva la devozione al nostro miracoloso Crocefisso, rinnovando l'adesione alla Compagnia ad esso dedicata, così pure all'Immacolata di Lourdes e alla Madonna del Santo Rosario, "parafulmini della parrocchia". Si preghi in famiglia, collaborate e incoraggiate i vostri sacerdoti, condividendo con loro l'impegno pastorale e alimentando sempre i gruppi e associazioni presenti in parrocchia, soprattutto giovanili.

Fate giungere un saluto particolare ai parrocchiani lontani da casa e a tutte le persone ammalate o inferme, sempre presenti nelle mie preghiere.

Con affetto vostro Don Peppino

8 settembre 2020

Parrocchia Sant'Andrea Apostolo, Serravalle,
Repubblica di San Marino



29 agosto 1982: Santa Messa di Papa san Giovanni Paolo II nello Stadio di Serravalle (RSM)



di Daniela Verlicchi
Giornalista

«Farsi compagni di viaggio dell'uomo di oggi»

Il futuro dei giornali diocesani

Il ruolo dei media diocesani, tra tradizione e futuro, e quello delle donne nella comunicazione. Questi i temi al centro del convegno che si è svolto sabato 8 marzo a Pennabilli in occasione del 70esimo dalla prima uscita del periodico «Montefeltro». I “compleanni” dei giornali FISC (Federazione dei settimanali cattolici italiani) sono sempre l'occasione per raccontarsi, fare comunità e guardare avanti. E così in tanti si sono ritrovati alla sede dell'IDSC a Pennabilli per riflettere sul tema “Raccontare la prossimità tra passato e futuro”: oltre ai membri della Redazione, il vescovo e delegato per le Comunicazioni sociali per la Conferenza episcopale dell'Emilia-Romagna (CEER), **mons. Domenico Beneventi**; il direttore del «Montefeltro», **Francesco Partisani**; i due relatori, il direttore del settimanale interdiocesano «Corriere Cesenate» **Francesco Zanotti** e la vaticanista di Tv2000 **Cristiana Caricato**; la vicepresidente della FISC, **Chiara Genisio**, con il direttore dell'Ufficio Comunicazioni

sociali regionale della CEER, **Alessandro Rondoni**, come moderatore.

«Restituire il volto di Cristo nelle storie belle che raccontiamo»

A tracciare la portata della sfida non solo del «Montefeltro», è stato il Vescovo di San Marino-Montefeltro: «Custodire i punti fermi della nostra storia con la responsabilità di consegnare le sfide che la storia pone, a partire dalla vita delle comunità nelle aree interne».

Parla di “compagnia” il Vescovo Beneventi nel «vivere la bellezza di questo luogo che mantiene una tradizione cristiana che ha sempre formato, informato». La sfida per un giornale diocesano oggi è restituire «il volto di Cristo attraverso le storie belle che raccontiamo ogni giorno».

«Il “Montefeltro” – prosegue Partisani – è sempre stato una presenza viva della nostra diocesi come strumento non solo di informazione, ma anche di riflessione e costruzione di una società fondata sui valori del



Vangelo». Ripercorrendo i nomi dei protagonisti di questi 70 anni, ha concluso così il suo intervento: «Continua la presenza viva del giornale nella comunità: il filo dell'azione non si è mai interrotto. E intendo anche sottolineare, con orgoglio, che nella sua età matura il "Montefeltro" ha ancora molto da dire».

Zanotti: **«Giornali di comunità che fanno comunità»**

Per tanti della FISC, testimonia Francesco Zanotti, il giornalismo non è solo un lavoro, ma una missione. Di questo è fatto l'impegno di tutti i giorni nei nostri settimanali, che ci coinvolge a 360 gradi. Lascia e vuole lasciare il segno. Con una voce caratteristica, che si distingue da quella di altri media sul territorio.

«Qual è la storia che vogliamo raccontare? Se non ci fossero i nostri giornali cosa resterebbe di quello che le nostre comunità fanno? Queste sono le domande che ci dobbiamo porre – spiega Zanotti –. Ha ancora senso allora avere i nostri strumenti d'informazione?». La missione dei settimanali diocesani è «formare le coscienze facendo il nostro mestiere, cioè informando. È una tradizione che ci è stata consegnata. Da custodire, da portare avanti, da migliorare. A fine '800, quando uscirono i primi fogli che poi sarebbero diventati i giornali FISC, avevamo più o meno risorse di oggi? Nonostante questo la Chiesa ha fondato giornali di comunità, che fanno comunità. Giornali della Chiesa e della gente. Non del vescovo, ma dei cristiani che vivono il territorio». Locali per diffusione, ma globali per inte-

resse, sull'umanità e sul mondo. E, oggi, senza confini definiti: «Carta, online, social: sono tutti luoghi da abitare. Non possiamo non starci. Lo scopo è farsi compagni di viaggio dell'uomo di oggi. Come i discepoli di Emmaus, come il Buon samaritano».

Come stare in questa sfida quotidiana, fatta anche di copie cartacee che diminuiscono, giorno dopo giorno e di un online che non garantisce sostenibilità economica? «Noi, con il nostro progetto che ha messo insieme i settimanali di Ravenna, Faenza e Cesena, ci abbiamo provato. Ci hanno creduto i nostri vescovi, e ci hanno dato l'opportunità di sperimentarlo. È un tentativo: per cercare di essere all'altezza della domanda dell'uomo di oggi, quella sul senso della vita».

Caricato: **«Narrazioni che escludono le donne»**

L'altra sfida da affrontare per tutto il mondo dell'informazione, e non solo, è quella della parità. Parla di "narrazioni", Cristiana Caricato: «la nostra è una realtà ecclesiale fatta di molte Marta e pochi Lazzaro – dice». «Per troppo tempo – aggiunge – abbiamo fatto narrazioni attraverso le quali abbiamo dimenticato qualcuno. Oggi però alcune scelte di Papa Francesco con la nomina di suor Petrini a capo del Governatorato dello Stato del Vaticano possono cambiare le cose».

«Su questo io ho una storia diversa – racconta la vicepresidente della Fisc, Chiara Genisio –. Non ho avuto porte sbarrate. Io credo che l'antidoto possa essere quello di mettere al centro la persona, sempre».

«Ripartire dalle piccole comunità e dalla condivisione di esperienze»

Occorre vedere le questioni in prospettiva, quella del *Noli me tangere*, aggiunge la vaticanista di Tv2000. «Dalla frase di Gesù a Maddalena io mi sento respinta e insieme capisco che qualcosa di grande sta succedendo. Il Papa potrà uscire dall'ospedale, ma anche quando non ci sarà più, la Chiesa avrà il compito di assorbire e metabolizzare tutta la spinta riformatrice che ha dato ricongiungendola con la tradizione». Un senso della storia che si coglie anche nei fatti di questi giorni: «Un papa che indice il Giubileo della speranza e poi vive un momento di grande fragilità: questo dice che non è tutto nelle nostre mani, ma c'è un bene più grande che ci accompagna sempre. Allora credo che la Chiesa debba ripartire dalle piccole comunità e dalla condivisione di esperienze».

Rondoni: **«Vivere la bellezza e raccontarla»**

«È un privilegio poter guardare in diretta il cambiamento della nostra Chiesa – chiosa Rondoni –. Raccontare le storie delle persone è la cosa più importante. Vogliamo augurare questo al "Montefeltro". Vivere la bellezza di questa terra e raccontarla».

Toccante anche il messaggio, letto per intero all'inizio dell'incontro, che ci ha fatto pervenire mons. Paolo Rabitti: «... *Il Giornale è un po' come la memoria della Chiesa: ricorda i fatti, fa ribattere i cuori, rinnova emozioni, tiene viva la storia*». ■



di don Rousbell Parrado
Direttore del Centro Missionario Diocesano

«Rendi conto della tua amministrazione»

Un grande grazie dal Centro Missionario

«**R**endi conto della tua amministrazione», così dice Gesù (Lc 16,2). Uno dei cinque precetti della Santa Chiesa Cattolica è aiutare con beni materiali. Non chiede la decima, anche se nella Sacra Scrittura è citata (Dt 14,22-25). La Santa Chiesa lascia libertà ai suoi figli di destinare in piena coscienza quanto e come vuole delle proprie sostanze. È meraviglioso vedere tutto l'esercito di volontari credenti e non credenti, praticanti e non praticanti, come si mobilitano per aiutare il prossimo. Questa virtù del popolo sammarinese ed italiano è magnifica e lodevole. Il Centro Missionario

coordina, lasciando libere tutte le associazioni presenti sul territorio di gestire ed agire secondo il loro carisma, sapendo che ognuno dovrà «rendere conto della propria amministrazione». Per quanto riguarda il Centro Missionario, come Gesù, vogliamo ringraziare per «i cinque pani e i due pesci» che la gente ci ha offerto e offre continuamente con le diverse iniziative come la Quaresima Missionaria di Carità, le offerte per il Calendario Missionario in collaborazione con Carità Senza Confini, il sostegno ai seminaristi, agli studenti, alle scuole ed orfanotrofi in Colombia e in altre parti del mondo ed infine grazie per l'aiu-

to ai sacerdoti in terra di missione.

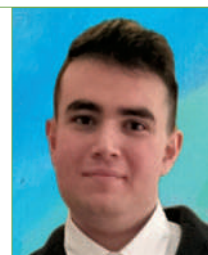
La Parola di Dio dice: «...Ho tolto dalla mia casa ciò che era consacrato e l'ho dato al levita, al forestiero, all'orfano e alla vedova...» (cfr Dt 26,11-13). È meraviglioso quando in un villaggio africano si riesce a costruire un pozzo ed un acquedotto per portare l'acqua. È meraviglioso quando un bambino ti dice: «Grazie a voi ho imparato a leggere e a scrivere». È meraviglioso quando si fa il bene!

A nome del Centro Missionario e di tutti coloro che si sono beneficiati del vostro Amore un grande grazie! ■

CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO - RENDICONTO AMMINISTRATIVO ANNO 2024

ENTRATE		USCITE	
SALDO FONDO CASSA AL 31/12/2023	3.987,06 €	Materiale per il C.M.D. e per il servizio pastorale	980,00 €
Offerte per Calendario Missionario 2024	13.860,20 €	Aiuto alla Fondazione "Cammino della Speranza" - Colombia	5.000,00 €
Offerta per sostegno studio medicina in Tanzania	1.300,00 €	Sostegno agli studi di medicina Isr M. Guthy T. - Tanzania	1.300,00 €
Offerte date a mano a don Rousbell P.	1.320,00 €	Aiuto ai Missionari che passano per il C.M.D.	3.570,00 €
Offerte per il Campo di Lavoro Missionario a Jajura - Etiopia 2024	34.617,50 €	Campo di Lavoro Missionario a Jajura - Etiopia 2024	41.355,00 €
Offerta a mano per i bambini in Colombia	4.500,00 €	A Carità Senza Confini per scuola cucito in Zambia	6.930,00 €
Quaresima Missionaria 2024 - Adottiamo un seminarista in Congo	17.855,00 €	Quaresima Missionaria 2024 - Adottiamo un seminarista in Congo	18.000,00 €
Offerte pesca missionaria di Peticara per la Colombia	500,00 €	Spese postali	80,00 €
		Spese bollo e commissioni bancarie	408,20 €
Totale	77.939,76 €	Totale	77.623,20 €
		SALDO FONDO CASSA AL 31/12/2024	316,56 €

RIMINIBANCA Agenzia Novafeltria - Cod. IBAN IT 89 D 08995 68460 000 000 056419 intestato a: CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO



Un amore senza confini

Nozze di diamante al Santuario di Talamello

Giorgio Angiolino Gobbi e Donata De Marzo (Tina), lui di Grosseto e lei di Bari, si sono conosciuti quando la famiglia di lei si trasferì in Lombardia per lavoro e lui lavorava come finanziere nella vicina Svizzera. Dopo 3 anni di fidanzamento, il 13 marzo 1965 si sono sposati mentre lei era in attesa del primo figlio, senza festeggiare poiché in tempo di quaresima. Dopo un iniziale trasferimento a Grosseto, hanno fatto ritorno in Lombardia stabilendosi a Cantù dove hanno lavorato e cresciuto i figli Walter e Katia. Raggiunta la pensione, nel 2007 diventano nonni e si trasferiscono a Secchiano per stare vicini al nipote Marco.

Il 16 marzo scorso hanno celebrato le loro nozze di diamante al Santuario di Talamello, con una celebrazione presieduta da mons. Dieudonné Madrapile Tanzi, Vescovo della Diocesi di Isiro-Niangara, in visita al parroco don Jean-Florent.

Sono grati al Signore per il bel dono ricevuto e per l'aiuto che ha prestato loro per vivere questi 60 anni insieme e uniti. ■



Giorgio Angiolino Gobbi e Donata De Marzo festeggiano i loro 60 anni di matrimonio nel Santuario di Talamello



di suor Maria Gloria Riva
Monaca dell'Adorazione Perpetua

Il corpo piagato e il sorriso del Risorto

Il Cristo Risorto è la nostra più grande speranza

A prima vista non piace. Come potrebbe suscitare speranza un'opera così? Un corpo frontale con il volto nascosto da rombi multicolori. Il significato ci sfugge. Eppure Arcabas, artista contemporaneo morto nel 2018, nelle sue opere, tutte religiose, quasi nulla ha lasciato al caso. La sua religiosità fu profonda, sincera, e le sue creazioni sono dense di rimandi simbolici, come questa Resurrezione.

L'opera si trova inserita in un polittico presente in Belgio, nella Basilica di Nostra Signora di Scherpenheuvel (in Francese Notre Dame de Montaingu). Il santuario, molto amato dai belgi, sorse a causa di un fatto miracoloso.

Un pastore, dopo aver trovato in terra una statuetta lignea, originariamente appesa ad una quercia la portò a casa. Non appena l'ebbe appesa rimase paralizzato.

Soccorso dal padrone del gregge, che non lo vide rientrare, ritrovò

la salute quando la statuetta fu rimessa al suo posto. Attorno a quella quercia nacque così il Santuario e il legno della quercia, ritenuto miracoloso, fu utilizzato per realizzare copie della statua di Maria.



"Il Cristo Risorto con il volto coperto da rombi". Arcabas (1926-2018), Resurrezione, part. del polittico Passione-Resurrezione (l. oltre 18 m), 2003, Olio su tela, 2,22 x 1,35 m, Santuario di Montaigu, Belgio

In questo Santuario l'artista francese realizzò un polittico sulla Passione e Resurrezione del Signore. Venti metri di tele dai colori vivaci che, dalla cena di Betania fino alle donne che andando al Sepolcro trovano l'angelo del Signore, raccontano il Kerigma.

Le ultime tre tele sono dedicate agli eventi del Sabato Santo e del primo giorno della Settimana. Un primo pannello narra la discesa agli Inferi.

L'artista ha fissato lo sguardo sulle mani delle anime in attesa dell'arrivo del Redentore. Una sorta di calice fiammeggiante alla cui radice si elevano 18 mani tese verso la luce dorata della croce.

L'ultimo pannello raffigura l'interno del sepolcro vuoto, con un angelo possente che annuncia alle tre mirofore il Cristo Risorto. Le pie donne, infatti, si accostano al sepolcro con gli unguenti per dare sepoltura a Gesù. Ma Cristo non è lì: è al centro dei due pannelli, Risorto,

con il corpo inserito in un rettangolo e, nella cuspidi, il volto mite e ridente.

Ed è proprio qui che si iscrive la grande speranza: *se Cristo non è risorto*, dice san Paolo, *vana è la nostra fede*. Cristo è risorto ed è risorto con la nostra carne, come affermiamo nel Credo: *credo la Resurrezione della carne*.

Quel Corpo così vivo, così emergente, quel corpo che mantiene le piaghe anche dopo la sua morte è il segno inequivocabile che anche noi, con le nostre piaghe, con le nostre infermità, siamo chiamati a vivere per sempre.

Non è poi un corpo statico, ma è colto nell'atto di camminare: esce dalla tomba e ci viene incontro! Sì, egli viene, è venuto e verrà, è *l'ercomenos*. Noi siamo pellegrini di speranza in questo mondo, ma il nostro approdo non è una terra promessa, per quanto gravida di santità possa essere, noi siamo diretti verso l'eternità e Cristo cammina con noi, lungo i secoli.

Perché allora nascondere il volto di Gesù dietro a rombi? L'esperienza della Resurrezione, per quanto fondante la nostra fede è lontana dalla nostra percezione, dal nostro vissuto quotidiano. I rombi, nel linguaggio figurativo di Arcabas, significano il tempo che passa, le ore che trascorrono con il loro gravame di dolori e di gioie, di buio e di luce. Il Risorto ci invita a vedervi in esse il suo volto, la sua presenza.

L'unica reliquia che abbiamo del Risorto è il *Mandillyon*, il telo sindonico con l'immagine chiara del volto di Cristo sofferente, ma



"L'angelo e le mirofore", part. di Resurrezione

anche il volto di Manoppello con il volto ridente del Redentore.

Se il Corpo di Cristo rimane segnato dal dolore anche nell'eternità (come segnata dal dolore è la Chiesa in questo mondo) egli è l'Isacco promesso, il sorriso di Dio che ci attende. E infatti sorride il Cristo di Arcabas, sorride dietro il velo del tempo per inco-

raggiare la nostra memoria a non dimenticare e a non dimenticarlo: Egli si svela dietro gli affanni quotidiani; dietro ogni croce ci attende il sorriso di Dio, la promessa di una gioia eterna. Sì, non siamo soli, Cristo è con noi tutti i giorni della nostra vita: questa è la più grande speranza. ■



"La discesa agli Inferi", part. di Resurrezione



di suor Danuta Conti
Monaca dell'Adorazione Perpetua

La Santa Pasqua alla luce del Giubileo

Echi dal Vaticano

«**D**ov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?» (1Cor 15,55). Con queste parole di san Paolo, il Papa ha esortato a iniziare con fiducia il cammino della Santa Quaresima, «nella fede e nella speranza».

Un cammino che necessita di passi piccoli ma decisi verso la meta. Il Santo Padre invita così a riflettere su cosa significhi camminare insieme, camminare nella speranza.

«Il motto del Giubileo "Pellegrini di speranza" fa pensare al lungo viaggio del popolo d'Israele verso la terra promessa, narrato nel libro dell'Esodo: il difficile cammino dalla schiavitù alla libertà, voluto e guidato dal Signore, che ama il suo popolo e sempre gli è fedele».

Da qui può sorgere dentro di noi un primo passo di conversione, affinché quella vittoria sulla morte non sia solo per alcuni ma per tutti, non un bell'ideale di vita futura ma una certezza per la vita presente.

Non un vago sentimento religioso ma la consapevolezza ad ogni passo di non essere mai più abbandonati, mai più soli.

«Siamo tutti pellegrini nella vita, ma ognuno può chiedersi: come mi lascio interpellare da questa condizione? Sono veramente in cammino o piuttosto paralizzato, statico, con la paura e la mancanza di speranza, oppure adagiato nella mia zona di

comodità? Cerco percorsi di liberazione dalle situazioni di peccato e di mancanza di dignità?».

Con queste parole il Pontefice ci invita dunque a confrontarci con realtà umane, persone vicine, che vivono concretamente situazioni di precarietà, affinché possiamo anche noi «scoprire che cosa Dio ci chiede per essere viaggiatori migliori verso la casa del Padre».



Altra parola chiave di questo cammino è *viaggiare insieme*.

«Camminare insieme, essere sinodali, questa è la vocazione della Chiesa», ribadisce il Papa. «Camminare insieme significa essere tessitori di unità, a partire dalla comune dignità di figli di Dio. Andiamo nella stessa direzione, verso la stessa meta», per questo il Santo Padre ci invita ad un ascolto attento dell'altro, «con amore e pazienza», anche con attesa fiduciosa dei tempi dell'altro che, tante volte, non sono secondo i nostri criteri.

Il Pontefice esorta dunque a perseverare nel bene, camminando insieme. E fa un appello: «Chiediamoci davanti al Signore se siamo in grado di lavorare insieme come vescovi, presbiteri, consacrati e laici, al servizio del Regno di Dio; se abbiamo un atteggiamento di accoglienza, con gesti concreti, verso coloro che si avvicinano a noi e a quanti sono lontani; se facciamo sentire le persone parte della comunità o se le teniamo ai margini». Questo, dunque, un secondo punto di conversione indicatoci in questo periodo: *conversione alla sinodalità*.

In terzo luogo, guardiamo alla speranza, cuore del Giubileo, per compiere insieme questo cammino, nella speranza di una promessa certa.

«La speranza che non delude (cfr Rm 5,5), messaggio centrale del Giubileo, sia per noi l'orizzonte del cammino quaresimale verso la vittoria pasquale.

Come ci ha insegnato Papa Benedetto XVI nell'Enciclica *Spe salvi*: «L'essere umano ha bisogno dell'amore incondizionato.



Ha bisogno di quella certezza che gli fa dire: “Né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezze né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore” (Rm 8,38-39)».

Gesù, nostro amore e nostra speranza, è risorto e vive e regna glorioso. La morte è stata trasformata in vittoria e qui sta la fede e la grande speranza dei cristiani: nella risurrezione di Cristo!

Ecco la terza chiamata alla conversione: quella della speranza, della fiducia in Dio e nella sua grande promessa, la vita eterna».

«La speranza – dice il Papa con le parole della lettera agli Ebrei – è “l'ancora dell'anima”, sicura e salda. In essa la Chiesa prega affinché tutti gli uomini siano salvati e attende di essere nella gloria del cielo unita a Cristo, suo sposo».

Così si esprimeva santa Teresa di Gesù: «Spera, anima mia, spera. Tu non conosci il giorno né l'ora. Veglia premurosa-

mente, tutto passa in un soffio, sebbene la tua impazienza possa rendere incerto ciò che è certo, e lungo un tempo molto breve» (*Esclamazioni dell'anima a Dio*, 15,3).

Vegliamo dunque, gettando la nostra ancora nel cuore di Dio. In esso ogni desiderio troverà risposta e pienezza di vita. La Vergine Maria, Madre della Speranza, interceda per noi e ci accompagni nel cammino (*citazioni tratte dal Messaggio per la Quaresima 2025*).

Come ha ribadito il Santo Padre in una lettera al direttore del «Corriere della Sera», Luciano Fontana, in risposta a un suo messaggio di vicinanza al Pontefice, «in questo momento di malattia la guerra appare ancora più assurda. La fragilità umana, infatti, ha il potere di renderci più lucidi rispetto a ciò che dura e a ciò che passa, a ciò che fa vivere e a ciò che uccide».

Per questo ribadisce l'impegno di «lavoro, silenzio, parole» affinché si arrivi al disarmo e si lavori instancabilmente per la pace (*Roma, Policlinico Gemelli, 14 marzo*). ■



di don Raymond Nkindji Samuangala

Assistente collaboratore Ufficio diocesano per la Liturgia e i Ministri Istituiti

PENSIERO

L'ostia senza glutine è accettata dalla Chiesa?

Don Raymond risponde

Ormai in tutte le chiese la presenza di ostie senza glutine, o meglio con poca quantità di glutine come vedremo, è una cosa consolidata. Essa rappresenta la risposta ufficiale della Chiesa ai fedeli celiaci costretti a vedere l'Eucaristia come una possibile minaccia alla loro salute.

La celiachia è una malattia recente, un'inflammatione cronica dell'intestino tenue, causata dall'assunzione del glutine, una componente proteica di alcuni cereali, primo fra tutti il frumento.

Per la Comunione in sicurezza dei celiaci la prima soluzione proposta è stata quella di realizzare particole senza glutine, utilizzando farine a basso contenuto di glutine o eliminando completamente il glutine e aggiungendo altre sostanze all'impasto per rendere possibile la panificazione. Ma la Congregazione per la Dottrina della Fede è stata chiara a riguardo: l'aggiunta di tali sostanze renderebbe l'ostia "materia invalida per l'Eucaristia", e, allo stesso

modo, la totale mancanza di glutine. È una posizione in linea con tutti i documenti della Chiesa che si basano su ragioni bibliche e teologiche. Così, la Lettera circolare dell'allora Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti del 15 giugno 2017, ribadendo le norme contenute nei vari documenti precedenti circa la validità

della materia eucaristica, afferma che «il pane utilizzato nella celebrazione del santo Sacrificio eucaristico deve essere azzimo, esclusivamente di frumento e preparato di recente, in modo che non ci sia alcun rischio di decomposizione». Inoltre, «il vino utilizzato nella celebrazione del santo Sacrificio eucaristico deve essere naturale,



del frutto della vite, genuino, non alterato, né commisto a sostanze estranee». Nella stessa circolare si dichiara che la Santa Sede approva le ostie che contengono anche solo un minimo quantitativo di glutine, ossia 20 mg/kg al confronto di 100 mg/kg, il massimo consentito dall'Associazione Italiana Celiachia (AIC).

Ciò significa che le particole, per essere conformi alle norme ecclesiastiche ed essere quindi materia valida per l'Eucaristia, devono contenere glutine, anche se in quantitativi minimi. Quindi, considerando il quantitativo di particola assunta dal fedele, sono considerate idonee al celiaco sia le ostie garantite “senza glutine” (contenuto massimo di glutine di 20 mg/kg) sia le ostie “con contenuto di glutine molto basso” (contenuto massimo di 100 mg/kg). In entrambi i casi, il quantitativo di glutine presente nelle ostie per celiaci è tale da non rappresentare nessun rischio per la salute degli stessi, in quanto tale quantitativo è molto al di sotto del massimo consentito!

Una volta garantite queste precauzioni nella confezione delle ostie senza glutine, rimane, tuttavia, il pericolo di ciò che viene chiamato *contaminazione* tramite il contatto con le ostie convenzionali. Pertanto, a tutti i vari ministri coinvolti nella gestione e nella somministrazione delle particole ai fedeli celiaci vengono chieste delle attenzioni molto particolari da osservare: intanto, conoscere i celiaci della propria comunità con i loro disagi; avere sempre una quantità adeguata di ostie per celiaci, conservate in un contenitore a parte, in modo da evitare qualsiasi forma di contaminazione con ostie “convenzionali”; per la



Consacrazione, le ostie siano poste in una pisside a parte, chiusa, facilmente riconoscibile; chi prepara quanto necessario al rito e il celebrante prestino attenzione ad evitare che briciole di ostie “convenzionali” possano contaminare le ostie senza glutine e si lavino le mani prima di toccare le particole senza glutine; ugualmente, per la distribuzione della Comunione **il ministro si pulisca prima le mani** in caso di precedente contatto con ostie e particole tradizionali; quando, secondo le occasioni previste dalle norme liturgiche, i fedeli sono ammessi alla Comunione sotto le due specie o anche se, per qualche ragione straordinaria (per esempio in mancanza delle ostie per celiaci), i celiaci fanno la comunione al Calice, si deve evitare di comunicare il celiaco al calice nel quale è stata fatta la *immixtio* con un frammento del pane eucaristico normale ma si consacrare, per questi casi, il vino necessario in un altro calice a parte,

nel quale non si farà la *immixtio*; evitare manovre o atteggiamenti che possano far sentire “diversi” i fedeli celiaci, soprattutto i più piccoli, applicando queste piccole attenzioni senza darne troppa evidenza al resto dell'Assemblea; per momenti importanti come quelli della S. Cresima e della prima Comunione in cui siano presenti minori celiaci, è possibile prevedere la Comunione per tutti con ostie per celiaci.

Così la situazione dei fedeli celiaci trova una risposta attenta da parte della Chiesa posizionandosi con armonia e fedeltà su due versanti. Da una parte l'esigenza di uno scrupoloso rispetto delle ragioni biblico-teologiche e canoniche circa la validità della materia eucaristica. E dall'altra, l'attenzione e la viva premura per la salvaguardia della salute degli stessi fedeli celiaci che, in tal modo, non si possono sentire né esclusi dalla comunione eucaristica né minacciati da essa nella loro salute. ■



di Renato Di Nubila
Università di Padova

Giorgio La Pira, pellegrino della pace

Pace come «dono di Dio e impegno degli uomini»

I suoi innumerevoli impegni

Sindaco di Firenze, Parlamentare, Sottosegretario, Padre Costituente, Docente universitario, Terziario domenicano, ma anche “*pellegrino della pace*”: tanti impegni concorrono ancora oggi a definire il profilo umano, politico, spirituale di Giorgio La Pira. In particolare, «*il suo impegno politico* – ha detto la prof. Patrizia Giunti, nell’incontro proposto a San Marino dall’Ambasciata d’Italia, con la partecipazione del Vescovo Domenico e di mons. Turazzi – *era diretto alla costruzione cristianamente ispirata della società in tutti i suoi ordinamenti, a cominciare dall’economico; un impegno di umanità e di santità per poter convogliare verso di sé gli sforzi di una vita tutta tessuta di preghiera, di meditazione, di prudenza, di giustizia e di carità*». Un impegno totale che La Pira ha saputo esprimere nell’alta politica senza dimenticare i problemi delle persone di ogni ceto: dalla disoccupazione di molti, alla crisi abitativa, al dramma dei licenziamenti, alla povertà diffusa, alla marginalità culturale e sociale vicina e lontana. Il tutto entro la profonda visione della persona umana. Da

questa visione scaturiva il senso profondo della Pace, come costruzione di una civiltà fatta di dialogo, di negoziato, di “convivenza fra diversi”, di rispetto della giustizia e della libertà dei singoli e dei popoli. Pace non solo come assenza di guerra, quanto piuttosto attività di trasformazione qualitativa della civiltà del mondo. In questa visione è più facile comprendere il senso del suo dinamismo che lo porta ad affrontare difficili ostacoli. Così avvenne per il suo coraggioso viaggio in Vietnam per fermare la guerra che da anni lacerava quel Paese.

La grave situazione del Vietnam

Per comprenderne fino in fondo le difficoltà di quel viaggio è necessario un cenno sulla situazione di quella regione nel 1965. Il Vietnam fu occupato dai giapponesi nel 1941; dopo la guerra, i francesi ripresero possesso della loro ex-colonia, ma dovettero fronteggiare una forte resistenza ed anche una sconfitta. Gli Accordi di Ginevra del 1954 prevedevano la momentanea divisione del Vietnam in due parti nelle quali, entro il 1956, si sarebbero dovute tenere elezioni generali, in vista di un paese unito, indipendente e neutrale. Nel 1956

il presidente del Sud Vietnam, Ngo Dinh Diem, appoggiato dagli USA, rifiutò le elezioni. Ma anche nel Nord Vietnam fu proclamata da Ho Chi Minh la Repubblica Democratica, con capitale Hanoi. Nel Sud si sviluppò la guerriglia, appoggiata dal Nord. Diem fu deposto con un colpo di stato. Numerose furono le iniziative per una soluzione. Ampio il fronte che, negli USA e nei paesi occidentali, protestava contro l’azione americana ed appoggiava il Fronte di Liberazione Nazionale.

L'avventuroso viaggio di La Pira in Vietnam

In questo clima di diffidenza e di contrasti violenti si inserì l’iniziativa di La Pira nel 1965, con un viaggio ad Hanoi, carico di incertezze, ma segnato da molte speranze. Partì da Firenze per il Vietnam il 20 ottobre 1965 con un visto per Varsavia. Ad accompagnarlo era il giovane Mario Primicerio. In realtà, la guerra in Vietnam sarebbe potuta finire otto anni prima, si sarebbero risparmiate centinaia di migliaia di vite umane. Le premesse le aveva poste Giorgio La Pira con il suo viaggio ad Hanoi. In preparazione portò a Firenze personalità politiche di molti Paesi, compresi gli

americani. Si trattava di un **“Symposium internazionale di studio sulla questione del Vietnam”** che si concluse con un appello inviato alle parti coinvolte nella guerra. All'appello rispose addirittura anche Ho Chi Minh, indicando i punti indispensabili per ristabilire la pace e facendo presente che il “sindaco di Firenze” era l'unica persona con la quale avrebbe accettato di «discutere di pace». La Pira decise dunque di partire per Hanoi chiedendo, come faceva di solito per queste missioni di pace, di essere accompagnato con la preghiera. Ma non rivelò a nessuno la meta finale. Si limitò a scrivere che sarebbe andato in pellegrinaggio a Czestochowa. L'avventuroso viaggio iniziò ad ottobre, dalla Polonia. Da Varsavia raggiunse Mosca. Il maltempo lo costrinse a fermarsi in Siberia in attesa di un aereo cinese che lo portasse a Pechino e ad Hanoi.

Era l'11 novembre 1965, quando La Pira incontrò Ho Chi Minh ad Hanoi in un «colloquio lungo e cordiale; si parlò per oltre due ore, delle difficili prospettive di pace e delle condizioni che il governo vietnamita poneva per aprire una trattativa». Ricorda Primicerio: «Ciò che La Pira espresse ad Ho Chi Minh e al premier Pham Van Dong era la possibilità di giungere ad un negoziato anche in presenza di truppe americane in Vietnam, purché Washington dichiarasse preliminarmente il suo impegno al ritiro di tutti i suoi contingenti una volta che la trattativa avesse reso possibile una transizione politica nella quale tutti i vietnamiti avrebbero potuto liberamente scegliere la soluzione istituzionale per il proprio paese...». E fu proprio su questo punto che ci fu l'assenso dei dirigenti vietnamiti, a una sola condizione: che questa loro disponibilità fosse comunicata all'amministrazione statunitense in via riservata e non pubblica. La condizione fu puntualmente onorata. Lo stesso Primicerio fu inviato a New

York ad informare Amintore Fanfani, che era in quell'anno presidente dell'Assemblea Generale dell'ONU. La Pira, dopo aver lasciato in dono a Ho Chi Minh la riproduzione di una Madonna di Giotto, tornò in Italia. Purtroppo l'iniziativa fallì per alcune anticipazioni del giornale statunitense *St. Louis Post Dispatch*. Hanoi interruppe il dialogo. La pace fu raggiunta solo otto anni più tardi, nel 1973, alle stesse condizioni proposte dalla missione di La Pira, ma al prezzo di immense devastazioni e di numerosi morti.

In queste circostanze, sempre intensi furono i contatti con il Vaticano

Le posizioni di Paolo VI con il suo vibrante discorso all'ONU: **«Mai più la guerra!»**, del 4 ottobre 1965, sono strettamente legate a queste vicende. Il desiderio del Papa di coinvolgersi attivamente in una mediazione imparziale tra i belligeranti, la mobilitazione del mondo cattolico italiano e la questione del cattolicesimo vietnamita ebbero diversi punti di contatto con gli sforzi diplomatici dell'Italia.

Era dunque ben chiara la visione in La Pira: la Pace era intesa come «dono di Dio e impegno degli uo-

mini». E in proposito aggiungeva: *«La pace è indivisibile, e la situazione mondiale contemporanea ci fa rendere conto che l'umanità è sempre su uno stretto crinale, da una parte del quale sta la totale distruzione del pianeta»*.

Concretamente, in La Pira si trattava di una riflessione ed un impegno sulla inadeguatezza della guerra a risolvere i problemi conseguenti alle inevitabili tensioni fra i popoli. Per cui, con la promulgazione della *Pacem in Terris* di Papa Giovanni XXIII, nell'aprile 1963, La Pira si sentì confermato nel proprio convincimento e sul fatto che il buon utopista è colui che, con i piedi per terra, sa guardare avanti oltre i limiti dell'orizzonte umano. I numerosi documenti a noi pervenuti mostrano che La Pira costruiva ponti e proponeva soluzioni che la storia seguente ha dimostrato essere valide e concrete proposte di pace. Nonostante tanta stampa avversa che lo presentava come “ingenuo e incapace sognatore”, gli avvenimenti successivi (le vicende algerine e quelle vietnamite) avevano confermato la validità delle intuizioni del sindaco di Firenze. Papa Francesco in questa generosa dedizione ha ravvisato i giusti motivi per avviarne la Causa di Beatificazione. ■



Giorgio La Pira insieme a papa Paolo VI



di Daniela Corvi

Formatrice, consulente aziendale in marketing, web e social media marketing

ATTUALITÀ

Pace in Terra Santa, pace nel mondo intero

La testimonianza di padre Ibrahim Faltas

Il 21 e 22 febbraio in occasione del 25° anniversario dell'Associazione "Progetto Sorriso", si è tenuto a San Marino il convegno "Custodi della Speranza", che ha visto la partecipazione di padre Ibrahim Faltas. Vicario della Custodia Franciscana di Terra Santa. Padre Ibrahim vive da 36 anni nei luoghi santi ed è stato protagonista di momenti cruciali della storia recente, come l'assedio alla Basilica della Natività nel 2002. In quella drammatica circostanza, insieme ad altri 29 frati di 17 nazionalità diverse, rimase intrappolato per 39 giorni insieme a 240 palestinesi. Come ha ricordato lui stesso durante l'incontro, fu grazie all'intervento di san Giovanni Paolo II e di mons. Pietro Sambi che si giunse a una soluzione pacifica: «Il 10 maggio 2002 è stata la mia vera rinascita, perché veramente non pensavamo di uscire vivi da quella situazione». Lo abbiamo ascoltato ed incontrato: ecco che cosa ci ha detto.

Qual è la situazione oggi in Terra Santa?

Gaza è diventata un cimitero a cielo aperto, Betlemme una prigione a cielo aperto. Nessuno può uscire da Betlemme. L'esercito israeliano è entrato in città. Dall'inizio della guerra, 16 mesi fa, tutti i cristiani che lavoravano nel settore del turismo hanno perso il lavoro. Non c'è entrata, niente, niente. E coloro che avevano il permesso per lavorare a Gerusalemme non possono più uscire.

Le conseguenze sono devastanti: 147 famiglie di Betlemme hanno lasciato la città dall'inizio della guerra e non torneranno più. Un esodo che si aggiunge a quello già avvenuto in altri periodi di ten-

sione. A Gerusalemme la situazione non è migliore. Prima del 1948, la parrocchia latina contava 14.000 famiglie, circa 90.000 persone. Oggi tutti i cristiani di Gerusalemme non arrivano a 9.000. Proprio oggi, come saprete, c'è stato uno scambio tra ostaggi. Hamas ha rilasciato 6 israeliani e Israele ha fatto uscire quasi 600 palestinesi dalle prigioni. Tra questi c'è un cristiano di Gerusalemme che era in carcere da più di vent'anni, sposato con una ragazza di Betlemme. Mi hanno chiamato perché la moglie voleva andare a Gerusalemme a vederlo, ma non le hanno dato il permesso. Betlemme dista solo 10 km da Gerusalemme, ma non può incontrare il marito appena liberato dopo vent'anni di

separazione. E in Cisgiordania e in Siria stanno facendo la stessa cosa: dov'è la comunità internazionale, dov'è veramente? C'è una vergogna per tutta la comunità internazionale; non sentiamo niente, non dicono niente, solo uno ha avuto il coraggio, da quando è iniziata questa guerra, solo lui, Papa Francesco, è solo lui che ha fatto tantissimi appelli, è stato molto criticato, perché chiedeva la verità, chiedeva la giustizia, ma veramente la situazione dei cristiani in questo momento è molto molto grave, e c'è il rischio che tutti i luoghi santi rimangano senza cristiani locali. Allora cosa sarà dei luoghi santi? Cosa sarà della natalità? Cosa sarà della chiesa del Santo Sepolcro? Cosa sarà anche di Na-

zareth? ... Io non ricordo un altro periodo in cui l'odio e la vendetta sono arrivati a questi livelli... davvero non c'è più futuro qui: è tutto distrutto...

Come vicario della Custodia di Terra Santa, qual è la sua esperienza quotidiana nel promuovere il dialogo inter-religioso in luoghi così significativi per le tre grandi religioni monoteiste?

È molto difficile, soprattutto in questo tempo di guerra. Non è facile avere un dialogo tra le tre religioni, soprattutto dopo il 7 ottobre: c'è una rottura tra israeliani e palestinesi, tra ebrei, cristiani e musulmani. Da noi si parla di un "prima del 7 ottobre" e un "dopo il 7 ottobre". Quell'evento ha rotto tutto, ha rovinato tutto.

Come state cercando, voi francescani, di mantenere vivo e ricostruire il dialogo?

Noi come francescani cerchiamo di essere mediatori di pace tra le parti in conflitto. Stiamo facendo di tutto per tornare al dialogo tra le tre religioni, nonostante le difficoltà. Siamo convinti che l'unico posto al mondo che deve essere modello di dialogo e convivenza tra cristiani, musulmani ed ebrei è Gerusalemme. Purtroppo, Gerusalemme non ha mai visto pace. Con tutto questo odio e questa vendetta, c'è qualcosa che non sarà più come prima. Noi diciamo che il cuore del conflitto è Gerusalemme: se si risolve il problema di Gerusalemme, si risolvono tutti i problemi della Terra Santa. San Giovanni Paolo II diceva che se ci sarà pace a Gerusalemme, ci sarà pace nel mondo intero. Tutta la comunità internazionale deve trovare una soluzione per Gerusalemme, perché se non si fa pace a Gerusalemme non ci sarà mai pace in tutto il mondo. La chiave della pace è Gerusalemme.



21 febbraio 2025 - Udienda a Palazzo Pubblico con i Capitani Reggenti Francesca Civerchia e Dalibor Riccardi

Nonostante queste difficoltà, ci sono esperienze di convivenza tra musulmani, ebrei e cristiani?

Il 6 e 9 agosto, giorni commemorativi delle bombe di Hiroshima e Nagasaki, mandiamo gruppi di giovani ebrei, cristiani e musulmani in Giappone. È il progetto "Educare alla pace": per avere un futuro migliore dobbiamo educare i nostri bambini alla pace. Quando questi giovani stanno insieme, diventano amici. Anche durante questa guerra, abbiamo mandato in Giappone ragazzi di Gaza e di Tel Aviv, perché possano conoscersi. Abbiamo anche una scuola di musica, il Magnificat, l'unica in Terra Santa dove studiano insieme ebrei, cristiani e musulmani, con insegnanti delle tre religioni. La musica aiuta, il calcio aiuta. Ci vuole il coraggio del dialogo e del perdono per avere la pace.

I pellegrinaggi, che ruolo hanno o possono avere per la Terra Santa oggi?

Purtroppo, da quando è iniziata la guerra non ci sono pellegrini. Il 95% dei cristiani lavora nel settore del turismo e sono rimasti senza lavoro per più di 16 mesi. Durante il Covid e la seconda Intifada i pellegrini venivano, ma ora non viene più nessuno. La gente sta soffrendo moltissimo e tantissimi cristiani stanno andando via perché non ce la fanno più. Bisogna tor-

nare in Terra Santa per aiutare chi vive qui ed ha bisogno di lavorare!

Come possono le nostre comunità cristiane, oltre che con la preghiera, aiutare la Terra Santa in questo periodo?

Se torna il pellegrino, la gente avrà lavoro, salari, entrate. Potrà vivere e rimanere. A Gaza non c'è il pane, i bambini muoiono di fame. A Betlemme c'è il pane, ma la gente non ha soldi per comprarlo. Abbiamo bisogno che voi torniate come pellegrini, perché quando ci sono pellegrini i cristiani trovano lavoro.

Nonostante il buio di questo momento storico, padre Ibrahim continua a essere un autentico "custode della speranza", un uomo di pace: con i suoi confratelli lavora instancabilmente per il dialogo e la pace in una terra che, pur essendo la culla della fede delle tre grandi religioni monoteiste, fatica ancora a trovare la via della convivenza pacifica. Un grazie di cuore a padre Ibrahim, alla sua testimonianza e a tutti coloro che operano per la pace in ogni terra dilaniata dall'odio e dalla violenza. Anche noi possiamo fare qualcosa: a questo link tutte le informazioni dell'Associazione "Progetto Sorriso":

<https://www.associazioneprogetto-sorriso.com/> ■



di don Jean-Florent Angolafale

ATTUALITÀ

Quale risposta alla crisi di solidarietà?

Riflessioni sulle decisioni degli Stati occidentali

L'insediamento del 47° Presidente degli Stati Uniti, Donald J. Trump, è stato seguito dalla firma di diversi ordini esecutivi, tra cui quello che ha creato il Dipartimento per l'efficienza del governo, guidato da Elon Musk. A quest'ultimo è stato affidato, tra l'altro, il compito di ridurre le spese federali. Il 27 gennaio, Donald Trump ha imposto un congelamento di tre mesi degli aiuti esteri statunitensi gestiti dall'USAID, l'Agenzia federale per lo sviluppo internazionale, ossia circa 60 miliardi di dollari all'anno. Da un giorno all'altro, la prosecuzione di migliaia di programmi delle ONG a favore dei Paesi poveri è stata resa incerta.

Una tendenza generale al ribasso/al taglio

La schiettezza dell'annuncio e l'immediatezza dell'applicazione della misura americana sono l'iceberg di una tendenza in atto in diverse istituzioni e nazioni donatrici di aiuti. Il 14 novembre, il quotidiano francese «Le Monde» ha pubblicato un'interessante inchiesta che illustra il numero crescente di tagli ai bilanci degli aiuti allo sviluppo. Riferisce che il progetto di bilancio francese per il 2025 prevedeva un taglio di 1,3 miliardi di euro, con ulteriori risparmi annunciati dall'esecutivo. Un taglio del 34% all'assi-

stenza ufficiale allo sviluppo. La Svezia ha annunciato un taglio di 84 milioni di euro tra il 2024 e il 2025; i Paesi Bassi, un taglio di due terzi nei prossimi tre anni, per un totale di 2,4 miliardi di euro da qui al 2027.

A breve termine, le nazioni più svantaggiate saranno spinte ancora più in crisi. La recessione economica ha qualcosa a che fare con questo. Tuttavia, occorre sottolineare l'influenza dei partiti politici che hanno costruito la loro ideologia sulla preferenza nazionale. L'aiuto allo sviluppo è visto come

un togliere ad alcuni, gli aventi diritto, e dare ad altri, gli stranieri.

Ridefinire gli obiettivi degli aiuti?

L'ascesa dei partiti politici di "preferenza nazionale" ha prodotto un altro risultato, quello di assegnare nuovi obiettivi agli aiuti allo sviluppo. In cima alla lista c'è la *lotta all'immigrazione*; il budget stanziato per gli aiuti è indirizzato a *rimandare gli immigrati nei loro Paesi d'origine* (come in Svezia e Finlandia) o a *facilitare l'accoglienza dei richiedenti asilo* (come



Sud Sudan: un bambino consegna dei soldi al Santo Padre

in Inghilterra). In secondo luogo, l'importo destinato agli aiuti deve promuovere gli interessi economici dei Paesi donatori.

Il piano Mattei per l'Africa di Giorgia Meloni segue questa logica, facilitando le importazioni di idrocarburi e coinvolgendo il settore privato italiano in progetti di sviluppo nel continente.

Conseguenze immediate della "sospensione" di USAID

Molti dei Paesi che ricevono aiuti dagli Stati Uniti (Etiopia, Somalia, Nigeria, Repubblica Democratica del Congo, ecc.) sono i primi a risentire della decisione di Washington. Diversi settori sono particolarmente colpiti.

Primo fra tutti, la sanità. In Kenya, ad esempio, gli stipendi di quasi 40.000 operatori sanitari pagati da USAID sono incerti. L'iniziativa presidenziale [statunitense] contro la malaria, i fondi destinati alla lotta contro la tubercolosi o all'individuazione di future pandemie sono scomparsi. Anche il lavoro delle ONG impegnate nella lotta contro l'HIV e la malnutrizione è ostacolato. L'assistenza umanitaria soffrirà a causa del provvedimento di Donald Trump. L'instabilità sociopolitica provoca continui spostamenti di persone, che avranno bisogno di rifugio, cibo e aiuto sanitario. Sono colpiti anche altri programmi legati all'istruzione, alla promozione dei diritti umani, alla difesa della democrazia, alla lotta contro la disinformazione e alla promozione dell'agricoltura.

Lezioni da imparare dalle élite al potere

L'aiuto pubblico allo sviluppo ha portato sollievo a molte situazioni di bisogno. Laddove è stato gestito con trasparenza e grande responsabilità, ha gettato solide basi su cui sono stati o vengono compiuti progressi. Tuttavia, sono sempre state mosse critiche legittime nei suoi confronti. L'accusano di spopolare le amministrazioni locali assumendo le persone migliori per gestire i suoi programmi. Servirebbe da strumento al servizio dei Paesi donatori. Infine, sarebbe complice

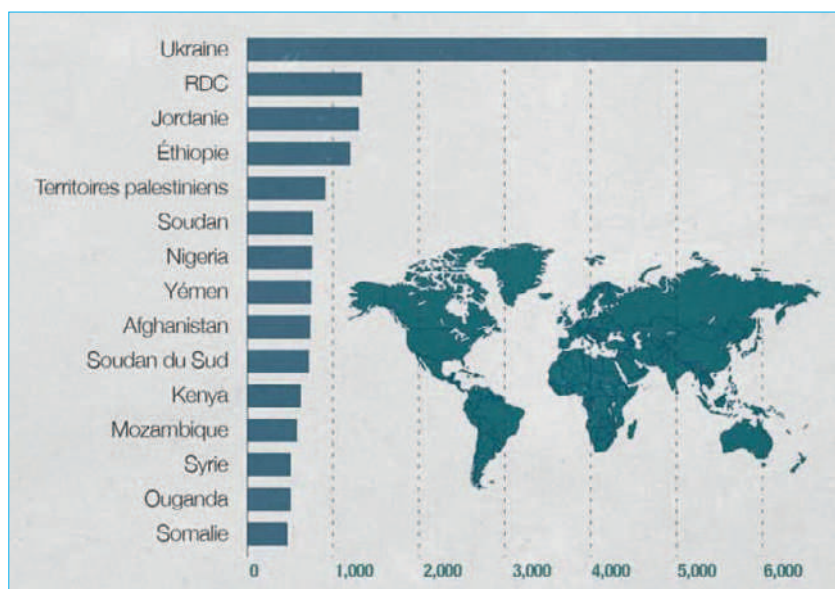


Illustrazione dei Paesi beneficiari degli aiuti americani nell'anno 2024

dell'irresponsabilità e della corruzione della classe dirigente locale.

L'annuncio americano potrebbe essere un appello ai leader delle altre Nazioni ad assumere pienamente, senza alcuna delega, *le prerogative dello Stato*, che spesso sono state lasciate ai capricci dei flussi ufficiali di aiuto allo sviluppo. La mobilitazione delle risorse interne e la loro gestione trasparente devono rientrare nel dogma della leadership visionaria al servizio del popolo.

Un'altra risposta al ritiro dell'identità e alla preferenza nazionale

La fede cristiana, lontana dalle caricature ideologiche e dal meteo sociopolitico del momento, si trova di fronte a una grande sfida. E, a mio avviso, questo contesto offre ai discepoli di Gesù diverse opportunità. La memoria della generosità predicata dall'apostolo Paolo, unita agli insegnamenti del Vangelo, è in grado di fornire uno scudo contro il suono di campana imperante (cfr. 2Cor 8-9): l'aiuto è uno scambio di doni tra le persone o tra i popoli e costituisce un atto di imitazione di Cristo. I testimoni della carità (si veda il *quiz del mese* nel numero del «Montefeltro» di febbraio) che segnano la storia del cristianesimo sono un continuo ri-

chiamo a vivere la fraternità attraverso la condivisione, secondo il paradigma del Buon Samaritano (cfr. Lc 10, 25-37).

La Tradizione della Chiesa e il Magistero dei Papi sono un'altra fonte da cui attingere risorse per essere *il sale della terra e la luce del mondo* (cfr. Mt 5, 13.14); ci insegnano, tra l'altro, la necessità di promuovere una vera solidarietà (cfr. *Evangelii Gaudium*, n. 188-189), come appello a creare *una nuova mentalità che pensa in termini di comunità, di dare priorità alla vita di tutti rispetto all'appropriazione dei beni da parte di pochi*. Quella solidarietà ci insegna a riconoscere la funzione sociale della proprietà e la destinazione universale dei beni come realtà precedenti alla proprietà privata.

In questo modo, la conoscenza delle istituzioni civili o ecclesiastiche che forniscono aiuto può diventare uno stimolo ad una partecipazione personale, familiare e comunitaria per attuare la chiamata divina ad ascoltare il grido dei fratelli. L'impegno di tante persone di buona volontà andrà incoraggiato in questo senso. La carità nel suo senso più profondo non è un'opzione nella vita cristiana. Il contesto del Giubileo ci spinge ai gesti che generano speranze nei fratelli. ■



22-23 febbraio 2025: 2 giorni ACR a Miratoio



5 marzo 2025: Mercoledì delle Ceneri



9 marzo: Lettorato di Paolo Santi



8 marzo 2025: Convegno per il 70° anniversario del «Montefeltro»



22 marzo 2025: Ritiro per i candidati diaconi

Le apparizioni di Gesù Risorto: quanto le conosci?

Metti alla prova la tua conoscenza sulle apparizioni di Gesù dopo la Risurrezione con questo quiz.
Per ogni domanda, scegli la risposta che ritieni corretta.



- 1. A chi apparve per primo Gesù dopo la Risurrezione?**
 - A) Maria Maddalena
 - B) Pietro
 - C) Maria, sua madre
 - D) Giovanni
- 2. Quanti discepoli erano presenti quando Gesù apparve loro la prima volta nel cenacolo?**
 - A) Tutti e 12
 - B) 11 (senza Giuda)
 - C) 10 (senza Giuda e Tommaso)
 - D) Solo Pietro, Giovanni e Giacomo
- 3. Quale apostolo era assente durante la prima apparizione di Gesù ai discepoli riuniti?**
 - A) Pietro
 - B) Giovanni
 - C) Tommaso
 - D) Giacomo
- 4. Dove Gesù incontrò i discepoli sulla riva del lago dopo la Risurrezione?**
 - A) Mare di Galilea (o lago di Tiberiade)
 - B) Mar Morto
 - C) Fiume Giordano
 - D) Mare Mediterraneo
- 5. Cosa disse Gesù ai discepoli di Emmaus prima di spezzare il pane con loro?**
 - A) «La pace sia con voi»
 - B) «Stolti e lenti di cuore a credere a tutto ciò che hanno detto i profeti»
 - C) «Andate in tutto il mondo»
 - D) «Ricevete lo Spirito Santo»
- 6. Per quanti giorni Gesù apparve ai suoi discepoli prima dell'Ascensione?**
 - A) 3 giorni
 - B) 7 giorni
 - C) 40 giorni
 - D) 50 giorni
- 7. Quale segno mostrò Gesù a Tommaso per convincerlo della sua Risurrezione?**
 - A) Gli mostrò le sue mani e il costato
 - B) Mangiò del pesce davanti a lui
 - C) Gli apparve in una luce abbagliante
 - D) Compì un miracolo davanti a lui
- 8. Durante quale apparizione Gesù affidò a Pietro il compito di "pascere le sue pecore"?**
 - A) Nel cenacolo
 - B) Sulla via di Emmaus
 - C) Sul monte dell'Ascensione
 - D) Sulla riva del lago di Tiberiade
- 9. Quali furono, secondo gli Atti degli Apostoli, le ultime parole di Gesù prima dell'Ascensione?**
 - A) «Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo»
 - B) «Riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi»
 - C) «Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato»
 - D) «Fate questo in memoria di me»
- 10. Quanti uomini videro Gesù risorto in un'unica apparizione, secondo Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi?**
 - A) Più di 50
 - B) Più di 100
 - C) Più di 300
 - D) Più di 500

Le risposte corrette saranno pubblicate nel prossimo numero.

Risposte e spiegazioni al quiz di marzo 2025: "QUANTO NE SAI SULLA QUARESIMA?"

- 1. VERO** - La parola deriva dal latino "quadragesima", che significa "quarantesima", riferendosi ai 40 giorni di digiuno di Gesù nel deserto. Il numero 40 ricorre spesso nella Bibbia: il diluvio universale durò 40 giorni, Mosè rimase sul monte Sinai 40 giorni, il popolo d'Israele vagò nel deserto per 40 anni.
- 2. FALSO** - L'astinenza dalla carne è prescritta solo il Mercoledì delle Ceneri e tutti i venerdì di Quaresima. Negli altri giorni è permesso mangiare carne, anche se molti fedeli scelgono volontariamente di limitarne il consumo.
- 3. FALSO** - Le ceneri possono provenire da qualsiasi ramo benedetto bruciato, non necessariamente dall'ulivo. Tradizionalmente si usano i rami benedetti della Domenica delle Palme dell'anno precedente, ma non è un obbligo.
- 4. VERO** - Le domeniche sono sempre considerate giorni di festa, commemorazione della Risurrezione, quindi non vengono conteggiate nel periodo penitenziale. Per questo motivo la Quaresima inizia 46 giorni prima di Pasqua.
- 5. VERO** - Nel Medioevo le restrizioni alimentari erano molto più severe: oltre alla carne erano vietati anche uova, latticini e in alcuni casi persino il pesce. Da questa tradizione deriva l'usanza di decorare le uova a Pasqua: erano un cibo "speciale" dopo la lunga privazione.
- 6. FALSO** - Il viola è diventato il colore quaresimale solo dopo il Concilio di Trento (XVI secolo). In precedenza, in diverse regioni si usavano altri colori, come il nero o il grigio cenere.
- 7. FALSO** - La pratica del digiuno quaresimale è presente anche nelle Chiese Ortodosse e in alcune Chiese Protestanti, sebbene con modalità diverse. Nelle Chiese Ortodosse, per esempio, il digiuno è più rigoroso e include l'astensione da carne, pesce, uova e latticini.
- 8. VERO** - La Quaresima culmina nella Settimana Santa, che inizia con la Domenica delle Palme e termina con il Sabato Santo. È la settimana più importante dell'anno liturgico, in cui si commemorano la Passione, Morte e Resurrezione di Gesù.
- 9. VERO** - Fino al XIII secolo circa, durante la Quaresima si consumava un solo pasto al giorno, dopo il tramonto. Gradualmente la pratica si è ammorbidita, permettendo anche una piccola colazione e una cena leggera.
- 10. FALSO** - Il digiuno è obbligatorio solo il Mercoledì delle Ceneri e il Venerdì Santo, per i fedeli dai 18 ai 59 anni compiuti. Negli altri giorni è raccomandato ma non obbligatorio, e ci sono diverse esenzioni per malati, donne in gravidanza, lavoratori con mansioni pesanti.

PUNTEGGIO

- 8-10 risposte esatte: sei un vero esperto della Quaresima!
- 5-7 risposte esatte: te la cavi bene, ma c'è ancora qualcosa da imparare.
- 0-4 risposte esatte: la Quaresima ha ancora molti segreti da svelarti!



Sono Elzo, un vostro affezionato abbonato. Sono particolarmente affezionato al «Montefeltro» per due motivi: a) perché l'ho visto personalmente nascere e poi crescere nel tempo; b) perché al suo arrivo mi affretto a sfogliare e a leggere con grande piacere i vari articoli sempre di grande interesse formativo e meditativo. Da parecchi anni conservo con cura tutti i numeri e non nascondo che spesso vado piacevolmente a sfogliarli. Oggi ho ricevuto il numero di gennaio in una veste editoriale totalmente nuova. Devo congratularmi con chi ha avuto l'idea di presentare il nostro «Giornale del Montefeltro» sotto un nuovo formato. Ottima la presentazione, ottima la facilità di lettura, e soprattutto di contenuto. Grazie per quello che mensilmente, tramite il «Montefeltro», questo Ufficio Stampa fa entrare nelle nostre case. Colgo l'occasione per comunicare che, con maggior soddisfazione, ho già rinnovato il mio abituale abbonamento "AMICO" per il 2025. Un saluto e un grazie riconoscente.

Elzo

Caro Elzo,

La ringraziamo per le Sue parole così sentite che ci hanno fatto molto piacere. Il fatto che Lei abbia vissuto la nascita del «Montefeltro» e ne abbia seguito fedelmente l'evoluzione negli anni è per noi motivo di grande gioia. La Sua testimonianza ci permette di riflettere sul vero significato della nostra missione editoriale: il «Montefeltro» non è solo un giornale diocesano, ma un ponte che unisce i fedeli della Chiesa di San Marino-Montefeltro, uno strumento di comunione che entra nelle case portando formazione, riflessione e notizie della nostra comunità. Il nuovo formato, che Lei ha apprezzato, nasce dal desiderio di rendere più accessibile e gradevole la lettura, mantenendo inalterata la qualità dei contenuti. Il Suo apprezzamento conferma che stiamo procedendo nella giusta direzione. Il rinnovo del Suo abbonamento "AMICO" per il 2025, caro Elzo, è il più bel regalo che potesse farci. È un gesto che testimonia fiducia e appartenenza alla nostra comunità diocesana. Grazie!

A tutti i nostri lettori vogliamo dire che il «Montefeltro» vive grazie a voi e per voi. Vi invitiamo a seguire l'esempio dell'amico Elzo: fate del giornale uno strumento di crescita personale e comunitaria, conservatelo, rileggetelo, condividetelo. Le vostre lettere e i vostri suggerimenti sono linfa vitale per la nostra redazione.

Con gratitudine e affetto,

Francesco Partisani (Direttore del «Montefeltro»)

Buongiorno mi è arrivato il vostro nuovo numero del «Montefeltro» ed è stato chiesto un sondaggio sulla nuova veste del giornale. In tempi non sospetti proposi (suggerimento caduto nel vento) di ridurre i costi con carta riciclata da quotidiano. La carta patinata come quella attuale ha un maggior costo. Poi per chi volesse (incentivarlo con un minor costo) dare la possibilità di abbonarsi on-line con evidenti risparmi sulla carta cellulosa ecc. Si parla tanto di rispetto del creato, cominciamo da queste piccole cose e forse si riusciranno anche ad ammortizzare le vostre spese. Distinti saluti.

Eugenio Pio

Caro Eugenio Pio,

La ringraziamo per la Sua lettera e per le Sue osservazioni costruttive. L'attenzione che pone alla sostenibilità ambientale e all'ottimizzazione delle risorse è preziosa e ci permette di condividere con Lei e con tutti i lettori le riflessioni che hanno guidato le nostre scelte editoriali.

Comprendiamo le Sue considerazioni sulla carta patinata e sui costi associati. La scelta dei materiali da noi adottata è stata il frutto di un attento bilanciamento tra qualità, leggibilità e sostenibilità: abbiamo optato per una carta e una tecnica di stampa che, pur garantendo una buona resa sia del testo che delle immagini, ci permettono di ottimizzare i consumi e ridurre l'impatto ambientale.

Siamo lieti di informarLa che stiamo già lavorando nella direzione da Lei suggerita: presto sarà disponibile un abbonamento digitale a costo ridotto rispetto alla versione cartacea. Inoltre, stiamo sviluppando un blog online che offrirà news in tempo reale e contenuti extra, ampliando la nostra offerta informativa e riducendo il consumo di carta. Continueremo a cercare soluzioni sempre più sostenibili nel costante equilibrio tra qualità e rispetto dell'ambiente.

La ringraziamo per aver rinnovato il Suo abbonamento e La invitiamo a continuare a seguirci, perché è anche attraverso il sostegno di lettori attenti come Lei che possiamo crescere.

Con gratitudine e affetto,

Francesco Partisani (Direttore del «Montefeltro»)



1 aprile

Catechesi quaresimale
del Vescovo a Novafeltria

4-6 aprile

Tre giorni di formazione
per educatori dei Giovanissimi AC

7 aprile

Catechesi quaresimale
del Vescovo a Macerata Feltria

8 aprile

Catechesi quaresimale
del Vescovo a Novafeltria

11 aprile

Marcia-Veglia missionaria

13 aprile

- Domenica delle Palme
- S. Messa a Bronzo
con indulgenza giubilare

17 aprile

- S. Messa crismale
- Triduo pasquale
S. Messa *in Coena Domini*

18 aprile

- Triduo pasquale
Via Crucis Sant'Igne-San Leo
- Triduo pasquale
Liturgia della Passione

19 aprile

- Triduo pasquale
Veglia pasquale

20 aprile

Domenica di Pasqua

23 aprile

Consiglio Pastorale Diocesano

25-27 aprile

Giubileo degli Adolescenti

27 aprile

Domenica
della Divina Misericordia

NEL PROSSIMO NUMERO PARLEREMO DI...

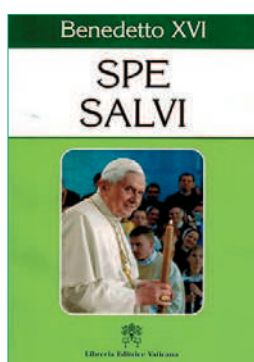
Maria, Madre di Speranza



◀ Sei nato originale, non vivere da fotocopia

Cecilia Galatolo

Carlo Acutis andando a fondo nella ricerca delle vere esigenze della sua vita ha vissuto "da originale" dentro la fede cattolica. Altri ragazzi saranno spinti a uscire dalla condizione di "fotocopia".



◀ Spe salvi

Benedetto XVI

Il Pontefice spiega cosa sia la «speranza cristiana» e come essa può salvare. Una speranza non individualista, ma comunitaria per vivere in comunione con Gesù ed attraverso di Lui con tutti i fratelli.



◀ Filosofia della gioia

Isabella Guanzini

In queste pagine siamo guidati alla ricerca del senso della vita spenta dalla sfrenata accelerazione e poi l'improvviso arresto del mondo. Una cura per le malinconie del presente.



AI LETTORI

La Diocesi di San Marino-Montefeltro tratta i dati come previsto dal Regolamento 679/2016 in materia di protezione dei dati personali. L'informativa completa è disponibile all'indirizzo: <http://www.montefeltroperiodicodiocesano.it/privacy/>. Il Responsabile del trattamento dei dati raccolti all'atto della sottoscrizione dell'abbonamento, liberamente conferiti, è Partisani Francesco-Direttore responsabile, a cui ci si può rivolgere per i diritti previsti dal RE 679/2016. Questi sono raccolti in una banca dati presso gli uffici di Via del Seminario, 5 a Pennabilli (RN) tel. 0541 913780 con segreteria telefonica sempre attiva. La sottoscrizione dell'abbonamento dà diritto a ricevere tutti i prodotti dell'Editore 'Diocesi di San Marino-Montefeltro'. L'abbonato potrà rinunciare a tale diritto rivolgendosi direttamente a Diocesi di San Marino-Montefeltro, Redazione periodico, Via Seminario, 5 - 47864 Pennabilli (RN), tel. 0541 913780 o scrivendo a ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it. I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli abbonamenti e all'amministrazione. Ai sensi degli articoli 13, comma 2, lettere (b) e (d), 15, 18, 19 e 21 del Regolamento, si informa l'interessato che: egli ha il diritto di chiedere al Titolare del trattamento sull'accesso ai dati personali, la rettifica o la cancellazione degli stessi o la limitazione del trattamento che lo riguardano o di opporsi al loro trattamento, nei casi previsti scrivendo a ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it